Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

"A NOI È STATA MANDATA QUESTA PAROLA DI SALVEZZA"

(At 13, 26)

Lettera Pastorale sugli orizzonti della Parola di Dio

Foggia 2006

ISBN 88-86880-12-X

© 2006 N.E.D. srl - Foggia

Progettazione grafica e stampa
Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

"grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza, nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro" (1 Pt 1,2). "Noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" (1 Ts 2, 13).

Nel cuore delle nostre vite l'elemento più decisivo e prezioso è la fede, cioè l'accoglienza del Vangelo di salvezza che ha legato, in modo intimo e indissolubile, la nostra esistenza a Cristo e alla sua Chiesa. Ogni tentativo di rinnovare e rinvigorire la nostra fede, sia a livello personale che comunitario ed ecclesiale, può avere inizio solo nel religioso ascolto della Parola di Dio, che si fa "lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino" (Sal 119/118, 105).

La nostra Chiesa diocesana di Foggia-Bovino ha appena celebrato l'Anno Giubilare per il 150° della istituzione della Diocesi di Foggia; è stata una "sosta" meditativa sulla sua storia e sulla incidenza attuale della fede cristiana. È stato naturale, per noi, esprimere la riconoscenza a quanti hanno operato, nei 150 anni passati, perché la Parola di Dio si diffondesse e crescesse nella storia di questo nostro territorio. È maturata anche la consapevolezza del "nugolo dei testimoni" (Eb 12, 1) che ci ha preceduti e ci sollecita a rinnovare la nostra obbedienza di fede al Dio che ci parla e diventare noi stessi annunciatori di quella Parola alle generazioni future.

Anche la storia della nostra Chiesa diocesana, nei due elementi che la compongono: bovinese e foggiano, è la prosecuzione dell'evento della salvezza che ha il suo vertice in Cristo e che è arrivata fino a noi attraverso l'ininterrotta catena dell'annuncio trasmesso di generazione in generazione.

La Parola di Dio, nella sua corsa attraverso i secoli, è riuscita a dare un senso più completo alla nostra storia, rivelandola

come "storia di salvezza". Di questo ha dato testimonianza il nostro 1° Sinodo Diocesano, quando ha affermato: "La Chiesa che è in Foggia-Bovino intende rileggere la sua storia per coglierne luci e ombre. È una storia che si sviluppa attraverso le grandi vicende che hanno determinato il percorso socio-culturale della sua gente e la vita quotidiana delle sue famiglie (…). Il Vangelo è stato annunciato nelle nostre terre sin dagli inizi della vita della Chiesa".[1] "Anche noi fedeli della Chiesa di Foggia-Bovino portiamo la memoria di 20 secoli in cui la fede e la carità dei credenti hanno inciso nella storia della nostra terra. Un patrimonio di valori, di tradizioni e di segni ha contribuito a creare il tessuto unificante della vita delle nostre contrade. Non veniamo dal nulla. Anche se le attuali condizioni sociali e culturali spesso istillano la tentazione del rifiuto del passato, della sua rimozione, è pur sempre del passato che siamo figli. Non possiamo dimenticare la fede e la testimonianza della carità dei nostri padri, la santità dei vescovi, testimoni fedeli di Cristo nella dedizione al gregge, nello spirito di preghiera e non di rado in una santità traboccante e riconosciuta (…). Per cogliere l'identità della nostra Chiesa locale dovremmo essere capaci di leggere i segni della presenza dello Spirito, il suo cammino nel cuore e nelle vicende degli uomini".[2]

Il cammino lungo il tempo è stato guidato dalla Parola annunciata e accolta. Essa ha generato la fede e ha creato la nostra comunità ecclesiale.

[1] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, *Costituzione* 2, § 2, Foggia 1999, 29.

[2] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 6, § 1, 38.

INTRODUZIONE

1. Questa Lettera Pastorale per l'anno 2006-2007 intende offrire alla Chiesa di Foggia-Bovino una riflessione e un programma di azione in continuità con l'Anno Giubilare della diocesi (2005-2006). L'evento giubilare ha sollecitato la nostra Chiesa diocesana a fare memoria del passato per cogliere la fisionomia della nostra Comunità dagli eventi, dalle figure dei Vescovi, presbiteri e laici e dalle loro testimonianze di fede e di santità. Da questa conoscenza più approfondita del passato abbiamo potuto trarre vigore per rilanciare il cammino di rinnovamento della nostra Chiesa e rispondere alle attese e alle speranze del mondo contemporaneo e del territorio.

La centralità della Parola di Dio e la sua singolare efficacia per educare e formare dei veri credenti e delle autentiche comunità nelle quali si sperimenta la salvezza sono state espresse da due immagini evangeliche, che alludono alla fecondità della Parola. Nella mia precedente Lettera Pastorale ho proposto una lettura dei 150 anni della diocesi di Foggia come un "*granello di senapa",* la Parola di Dio, piccola realtà capace di generare un grande albero;[3] nell'opuscolo divulgativo preparato dall'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino si è continuato a riproporre lo sviluppo della parabola del seme, parlando della espansione dell'albero *"Dalle radici ai frutti: 1855-2005*".[4] Sul tracciato di quelle figurazioni bibliche abbiamo cercato di "conoscere le origini e celebrare l'identità diocesana".

2. Con il nuovo anno pastorale che iniziamo, la nostra Chiesa diocesana si propone di dare continuità all'impegno di evangelizzazione che accompagna tutto il percorso storico

[3] F. P. TAMBURRINO, *Il granello di senapa,* Foggia 2005.

[4] *Dalle radici ai frutti: 1855-2005*, Foggia 2005.

della Diocesi, distribuendo, nel triennio che ci attende, la rivisitazione dei tre ambiti maggiori della vita ecclesiale: la Parola, i Sacramenti, e la testimonianza della Carità.

Tale itinerario, proposto dal Consiglio Episcopale e verificato in una consultazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali, si pone in continuità con la dottrina del Concilio Vaticano II, il cammino della Chiesa Italiana, le disposizioni e indicazioni del 1° Sinodo Diocesano di Foggia-Bovino e il confronto con la realtà concreta delle nostre comunità e del nostro territorio, evidenziate anche dal Consiglio Pastorale Diocesano.

La riflessione sulle varie forme di presenza della Parola di Dio nella Chiesa diocesana, sospingerà, abiliterà e confermerà le nostre comunità ecclesiali in quell'atteggiamento essenziale che è il "religioso ascolto della Parola di Dio (…), affinché per l'annunzio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami".[5] La destinazione universale della Parola di Dio ci aiuterà a individuare e qualificare le responsabilità di tutto il popolo di Dio, facendoci scoprire i molteplici ministeri e carismi che fioriscono normalmente nelle comunità cristiane al contatto con la Parola. In particolare, il laicato si scoprirà consegnatario e custode di uno straordinario tesoro da far fruttificare non solo nell'ascolto, ma anche nella testimonianza e nell'annuncio missionario rivolto al mondo e alla società contemporanea.

3. Il titolo e il tema di questa Lettera si ispirano all'annuncio fatto da san Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (At 13, 16-43). Dopo aver descritto il cammino della salvezza dalle origini del popolo eletto fino a quel momento, l'apostolo annuncia Gesù e la sua risurrezione: "*A voi è stata mandata questa parola di salvezza*" (At 13, 26). La buona novella promessa ai padri si è compiuta e procura a tutti la remissione dei peccati. Il compimento di ogni parola di salvezza sta in Gesù,

[5] *Dei Verbum*, 1.

morto e risorto, una pienezza che supera ogni aspettativa ed è destinata a verificarsi in noi e nel mondo. Infatti, "la fede cristiana riconosce in Cristo il compimento delle Scritture e delle attese d'Israele, ma non comprende tale compimento come semplice realizzazione di quanto era scritto. Una tale concezione sarebbe riduttiva. In realtà, nel mistero del Cristo crocifisso e risorto, il compimento avviene in modo imprevedibile. Comporta un superamento. Gesù non si limita a giocare un ruolo prestabilito – quello del Messia – ma conferisce alle nozioni di messia e di salvezza una pienezza che era impossibile immaginare (…). Ciò che è già compiuto in Cristo deve ancora compiersi in noi e nel mondo. Il compimento definitivo sarà quello della fine, con la risurrezione dei morti, i cieli nuovi e la terra nuova".[6]

Prendendo l'avvio da quella esperienza di predicazione paolina in ambiente giudaico, possiamo rilevare come anche per la nostra Chiesa diocesana c'è una storia che ci precede, una scelta rivolta "ai nostri padri" (At 13, 17) e un accompagnamento di Dio durante il corso della storia. "La promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli" (At 13, 32-33). C'è una catena di eventi e di persone che ci hanno preceduto, e con questi va realizzata una comunione diacronica. C'è poi un punto di snodo, un incrocio che fa incontrare "noi" e "oggi". Dio mirava a noi come al punto di arrivo della sua salvezza e ad un "oltre" affidato all'annuncio che noi faremo alle generazioni che ci succedono. L'apostolo considera con dolore che tutta la luce di Cristo disponibile nella sua parola e nella sua vita non è stata accolta "dagli abitanti di Gerusalemme e dai loro capi", i quali "non hanno riconosciuto né lui né le Scritture" (At 13, 27). Non è difficile trovare esempi di tradimenti anche nella nostra Chiesa; ma

[6] Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue sante Scritture nella Bibbia cristiana* (29.5.2001) II, A, 5 in *Ench. Vat.* XX, 814. 816.

Dio non si lascia superare dalle nostre ombre, perché dà alla luce del Risorto un tale splendore da trasformarla in evento di salvezza per chiunque crede in lui. È proprio questa fede in Cristo, suscitata in noi dalla parola del Vangelo, a cambiarci la vita e salvarci. Ed è quello che si vorrebbe approfondire durante questo anno che dedicheremo alla Parola.

I. La Parola di Dio

Per spiegare la differenza tra gli idoli dei pagani e il Dio di Israele, i profeti affermano che quelle divinità sono mute, "hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, dalla gola non emettono suoni" (Sal 115/113B, 5-7). Tutti i sensi degli idoli sono finti e non servono a comunicare: essi, infatti, sono "opera delle mani dell'uomo" (Sal 115, 4). "Hanno una lingua limata da un artefice, sono dorati e inargentati, ma sono simulacri falsi e non possono parlare" (Bar 6, 7).

Invece, uno dei tratti più caratteristici del Dio vivente che si è manifestato agli uomini è che *egli parla* e si rivela agli uomini, in un crescendo che attraversa le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento e arriva al suo apice nel Verbo di Dio che si fa carne. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1-2). "Gesù è il Verbo di Dio, uscito dal Silenzio".[7]

"Il Verbo si concentra e prende corpo (…). Con la sua venuta nella carne, si è degnato di concentrarsi per prendere un corpo e insegnarci nella nostra lingua umana e in parabole la conoscenza, che sorpassa ogni linguaggio, delle cose sante e nascoste (…). Per amore di noi che siamo lenti a comprendere, egli si è degnato di esprimersi nelle lettere, le sillabe e i suoni della Scrittura, per trarci a seguirlo e unirci in spirito".[8]

Nelle Scritture dell'Antico Testamento, il tema della parola divina non è oggetto di speculazione astratta. È innanzitutto un fatto di esperienza: Dio parla direttamente a uomini

[7] S. Ignazio di Antiochia, *Ai Magnesii,* 8, 2.
[8] S. Massimo il Conf., *Ambigua*, PG 91, 1285-1288.

privilegiati; per mezzo loro parla al suo popolo e a tutti gli uomini.

Il profetismo è una delle basi fondamentali dell'Antico Testamento e l'elemento che è al centro di tutta l'esperienza e di tutta l'attività profetica è la parola di Jahvé. "Questa parola di Jahvé costituisce il presupposto e il contenuto del messaggio dei profeti, anzi il fondamento della loro stessa esistenza".[9] Tutti gli uomini scelti da Dio per trasmettere la sua parola hanno chiara coscienza che è Dio a parlare loro, che la sua parola li invade e se ne impossessa (Am 7, 15; Ger 20, 7ss). Il senso della loro vita è determinato dalla parola di Dio e condizionato dalla missione di trasmetterla ai loro contemporanei, anche a costo di impopolarità e di persecuzioni. Ma anche disconoscere e disprezzare la parola affidata ai portavoce di Dio (Ger 36, 29-31) può essere carico di conseguenze negative e dolorose (cf. Ger 6, 11-15).[10]

1. Il cuore di Dio

La parola, nella sua accezione più ampia, è lo strumento con cui Dio entra in comunicazione con il pensiero e la vita degli uomini. Essa permette l'incontro, la comunicazione, la conoscenza della verità e l'amore. Nelle parole di Dio si può conoscere *il cuore* di Dio.[11] In particolare, nella Scrittura, che appartiene al mistero della Parola di Dio o divina Rivelazione, si compie "un'esperienza di singolare spessore umano e culturale, poiché la Scrittura è il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori

[9] G. von Rad., *Teologia dell'Antico Testamento*, II, *Teologia della tradizioni profetiche*, tr. it., Brescia 1974, 104.

[10] G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, II, cit., 114-119; A. Feuillet – P. Grelot, *Parola di Dio* in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. Léon-Dufour, tr. it., Genova 1992, 844-845.

[11] S. Gregorio Magno, *Lettere,* V, 46.

e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo; essa rappresenta la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l'umanità. In un mondo alla ricerca di una vera comunicazione, ci viene incontro Dio con la sua Parola, per svelare verità e creare comunione".[12]

2. La siepe intorno alla Legge

Attraverso la sua Parola, Dio fa conoscere agli uomini le esigenze della sua santità e del suo cuore, quali comportamenti gli sono graditi e quali sono da evitare. Egli consegna la sua *legge* e *regola di vita* nel codice religioso e morale riassunto in dieci "parole", *il decalogo*.[13] Israele concepiva e celebrava la rivelazione dei comandamenti come un evento salvifico di primaria importanza.[14] La legge divina si trova collegata fin dall'origine con una rivelazione di Dio e della sua azione sulla terra: "Io sono Jahvé, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto" (Es 3, 13-15). Man mano che la storia si svolge, è la parola di Dio che illumina circa il suo significato nascosto e indica la via da seguire anche negli eventi più calamitosi. Si può dire che, parlando, Dio manifesta il suo disegno di amore e il suo desiderio di salvezza. All'uomo spetta il dovere di accogliere la parola perché possa vivere: "Questa parola è la vostra vita" (Dt 32, 47) e "fare una siepe intorno alla Legge" prendendo tutte le precauzioni per non violarla.[15]

[12] C.e.i. - Commissione Episcopale per la Dottrina delle Fede e della Catechesi, Nota Pastorale *"La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata": La Bibbia nella vita della Chiesa,* (18 nov. 1995) n. 16.

[13] Es 20, 1-17; Dt 5, 6-22; Es 34, 28; Dt 4, 13; 10,4.

[14] G. von Rad, *Teologia dell'antico Testamento, I, Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*, tr. it., Brescia 1972, 226.

[15] *Pirqé Avot, Massime dei Padri*, 1, ed. A. A. Piattelli, Roma 1968, 2.

3. L'alleanza

Nello stesso tempo Dio si rivela agli uomini e chiede di accogliere nell'*alleanza* un vincolo di reciprocità solidale e vitale. L'alleanza è un patto, un impegno, un contratto tra Dio e il suo popolo, una convenzione in cui Dio invita il popolo ad accogliere positivamente il suo programma e a legarsi formalmente con Lui, anche se questo patto non suppone l'uguaglianza tra i contraenti e nemmeno la parità di diritti. La garanzia è data da Dio, il più forte e il più potente. Essa è "disposizione di Dio, o autoritativa comunicazione della sovrana volontà di Dio nella storia mediante la quale egli definisce il rapporto tra lui stesso e l'uomo, in conformità del suo piano salvifico".[16]

Il concetto di alleanza ha la sua continuità nel Nuovo Testamento. "Nella tradizione sinottica Gesù parla di alleanza una volta sola, ma in un contesto importantissimo; questo fatto, (…) nulla toglie alla centralità del suo valore. Proprio considerando l'importanza del *loghion [detto]* sinottico si comprende come Paolo e l'autore della Lettera agli Ebrei abbiano fatto del concetto di *diathēkē [alleanza]* il motivo centrale della loro teologia".[17] La morte di Cristo instaura la "nuova alleanza" ritualizzata nei segni conviviali dell'Ultima Cena. Con la sua morte, Gesù compie il massimo atto di obbediente fedeltà al Padre e di solidarietà con la condizione umana, e dà avvio all'alleanza definitiva che avrà compimento nel regno. Senza l'alleanza come fondamento la Chiesa non sussisterebbe.

[16] J. Behm, *Diathēkē*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, II, tr. it., Brescia 1966, 1017-1093.

[17] J. Behm, *Diathēkē*, cit., 1092.

4. Dio, parlando, agisce

La parola di Dio non è soltanto un messaggio verbale o dottrinale, rivolto agli uomini. È una realtà dinamica, una potenza che opera infallibilmente gli effetti intesi da Dio. Fin dalla creazione del mondo e dell'uomo, essa "viene presentata come effetto della parola imperativa di Dio (…). L'idea che la creazione avvenga mediante la parola è dunque da intendere come un'interpretazione del *bārā'* [creò] (cf. Gen 1, 1). Se ne trae anzitutto l'impressione dell'assoluta facilità con cui si compie l'azione creatrice di Dio. È bastata una semplice espressione della volontà di Jahvé perché il mondo esistesse (…). Se il mondo esiste in virtù della libera volontà di Dio, esso è suo possesso assoluto ed egli ne è il Signore".[18]

La parola "non torna a Lui senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata" (Is 55, 10-11); Dio manda la sua Parola come messaggero vivente (Is 9, 7; Sal 107, 20); essa "corre veloce" (Sal 147, 5); sia che si tratti degli avvenimenti della storia, delle realtà cosmiche oppure del termine del disegno di salvezza: "Dio creò i cieli con la sua parola, con l'alito della sua bocca tutto il loro esercito. Poiché parlò ed ogni cosa fu, comandò e tutto avvenne" (Sal 33, 6.9). Dall'atto del creatore, "questa stessa parola rimane attiva nell'universo, governando gli astri (Is 40, 26), le acque dell'abisso (Is 44, 27) e l'insieme dei fenomeni della natura".[19]

Di fronte alla Parola di Dio l'uomo non può rimanere indifferente o passivo, perché, essendole inviata per procurare la salvezza, egli deve prendere posizione e impegnare, così, il suo destino.

L'atteggiamento creaturale di fronte all'iniziativa divina della parola si traduce anzitutto in una accoglienza fiduciosa e

[18] G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento.* I, cit., 172.

[19] A. Feuillet-P. Grelot, *Parola di Dio*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, cit., 847.

docile di essa nel cuore. In quanto rivelazione e regola di vita, essa è luce; in quanto alleanza, essa garantisce la presenza e la fedeltà divina; in quanto profezia, è interpretazione autorevole e infallibile degli eventi presenti e dei loro possibili sviluppi nel futuro.

5. Gesù, Parola incarnata

Tutta la vita di Gesù deve essere intesa come manifestazione di Dio, come sua Parola. Le azioni e gli atteggiamenti verbali di Cristo portano nel mondo umano quanto egli ha visto e udito nel mondo di Dio. Il Vangelo di Giovanni attribuisce a Gesù la dichiarazione: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14, 9); e analogamente è detto delle parole di Gesù: "Noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto" (Gv 3, 11); "ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui";[20] Dio Padre e Cristo hanno tutto in comune.

Anche il Figlio con la parola compie i miracoli, che sono i segni del regno di Dio.[21] Con una parola egli produce nei cuori gli effetti spirituali di cui i miracoli sono simboli, come il perdono dei peccati (Mt 9, 1-7). Con una parola conferisce agli apostoli la sua potestà[22] e istituisce i segni della nuova alleanza. La sua presenza e la sua parola rendono accessibile agli uomini "qui e ora" la salvezza di Dio.

Agli uomini viene intimato di prendere posizione di fronte a questa parola che li mette in contatto con Dio stesso. I Sinottici riferiscono discorsi di Gesù che mostrano chiaramente la posta di questa scelta. Coloro che ascoltano la parola di Gesù, la custodiscono e rimangono in essa (Gv 8, 31) sono coloro

[20] Gv 8, 25-40; 12, 49-50; 15, 12; 16, 44.
[21] Mt 8, 8.16; Gv 4, 50-53.
[22] Mt 18, 18; Gv 20, 23.

che credono, hanno la vita eterna (Gv 5, 24) e non vedranno mai la morte (Gv 8, 51). Coloro invece che la trovano troppo dura e non "possono ascoltarla" (Gv 8, 43), rifiutano e rigettano Cristo in persona. Prendere posizione nei confronti della parola di Gesù è lo stesso che prendere posizione nei confronti della persona di Gesù e nei confronti di Dio. L'appello della parola di Cristo cambia la vita degli uomini: chi la accoglie è introdotto in una via fatta di fede, di fiducia e di amore; chi la rifiuta, resta immerso in un mondo di tenebre e di malvagità, estraneo alla salvezza di Dio.

6. Sotto la guida dello Spirito

Nella Chiesa, lo Spirito rinnova quello che Gesù ha detto e fatto. Egli agisce in continuità con il Signore Gesù. "Dopo la partenza visibile di Gesù, lo Spirito non dirà cose sue, ma solo quanto ha visto e udito; annunzierà cose future; guiderà a tutta la verità (Gv 16, 12-15). Quindi, il tempo della Chiesa viene presentato come il tempo della Parola attualizzata: lo Spirito non fa che esplicitare nell'oggi quanto Cristo ha già detto dopo averlo visto-udito presso Dio".[23]

La Parola nella Chiesa continua in terra l'opera di salvezza inaugurata da Gesù e da lui affidata ai suoi discepoli come messaggio del Vangelo proclamato nella predicazione cristiana. Essa agisce come potenza di salvezza offerta a tutti gli uomini; opera la rigenerazione di quanti credono in essa e raduna nella comunità ecclesiale quanti la accolgono e la custodiscono per essere salvati.

"La Chiesa annunzia la Buona Notizia. La diffonde nel mondo e la offre come dono di Dio all'umanità intera. L'annunzio del Vangelo appartiene alla vocazione propria ed es-

[23] C. Buzzetti, *Parola,* in *Dizionario di Omiletica*, a cura di M. Sodi – A. M. Triacca, Leumann-Gole 1998, 1088.

senziale della Chiesa, che con S. Paolo, deve ripetere: Guai a me se non predicassi il Vangelo! (1Cor 9, 16). Tutta la sua vita vuole essere testimonianza dell'Avvenimento che ha impresso una nuova direzione alla storia dell'umanità e ha compiuto le attese di cui il popolo di Israele è stato portatore".[24]

Nella Chiesa cui è affidato il servizio della Parola, lo Spirito suscita ministeri diversi relativi alla diffusione e alla comprensione della Parola stessa: gli apostoli, i profeti, i maestri (1 Cor 12, 28) e anche l'annuncio assume molti volti, quali l'evangelizzazione, la consolazione, l'esortazione….

Evidenziamo alcune indicazioni operative relative alla Parola di Dio.

a) Bisogna imparare a scoprire il filo conduttore della Parola in tutti gli eventi menzionati nella Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse.

b) Ponendo attenzione al contesto, è necessario fare attenzione alle circostanze in cui le singole affermazioni circa la Parola vengono proferite.

c) Con l'aiuto di sussidi appropriati, imparare a riconoscere i diversi "generi letterari" (storico, profetico, sapienziale, apocalittico, liturgico, midrashico, …) in cui la Parola di Dio si presenta.

d) Ricercare in base a quali criteri la Parola di Dio è vincolata, può essere ritenuta, cioè, legata strettamente alle circostanze in cui fu proferita e non valida in altri contesti, e quando, invece, la Parola "rimane in eterno", e conserva la sua validità perenne.

[24] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, *Costituzione* 10.

II. L'EVANGELIZZAZIONE

Le generazioni del nostro tempo e del nostro territorio di Capitanata hanno già ricevuto, nella maggior parte dei casi, un primo annuncio di fede nelle proprie famiglie, o nelle proprie parrocchie, o in istituzioni religiose. In ogni caso, i segni della fede e della Chiesa sono talmente numerosi, da far parte dell'orizzonte culturale di chi vive in questa parte del Meridione d'Italia. Bisogna tener conto che non si tratta, nella maggior parte dei casi, né di prima evangelizzazione, né di evangelizzazione in ambiente totalmente scristianizzato.

Destinatari dell'opera di evangelizzazione della Chiesa sono tutti gli uomini e le donne di questo nostro tempo, con le caratteristiche culturali di cui si è parlato.

La posizione di ciascuno nei confronti della fede e della Chiesa, è diversa. Non esiste più, neppure dalle nostre parti, una posizione omogenea di vicinanza o di sintonia con la Chiesa, anche se continuano ad essere numerosi i contatti personali, collettivi e sociali con il mondo religioso e i segni della sua vitalità.

Nel pensare al nostro compito di evangelizzazione, dovremo necessariamente tenere conto delle diverse posizioni degli interlocutori. Vi sono persone, famiglie, gruppi e situazioni che da sempre vivono una frequentazione della comunità cristiana e delle sue proposte formative; altri che hanno fatto della fede un problema personale e interiore, perdendo ogni contatto con la comunità cristiana; altri ancora che hanno fatto della Chiesa un punto di riferimento per alcuni passaggi obbligati della vita; altri ancora che sembrano non avere alcun contatto, nemmeno occasionale e culturale con la fede e la comunità.

Per alcuni, dunque, si tratterà di un vero e proprio "primo annuncio" della fede e della vita cristiana; per altri di un approfondimento delle implicazioni della fede; per altri ancora del recupero di una coerenza tra fede e vita; per altri infine si

tratterà di una proposta per un maggior impegno evangelico e per una partecipazione efficace alla vita e alla missione della Chiesa.

Nuove sfide vengono lanciate alla comunità cristiana dai pericoli che incombono oggi sulla famiglia e che sono legati ad un certo modo di concepire il matrimonio come un affare "privato", che può essere riconosciuto da governi nazionali o regionali, come una tra le tante scelte possibili, insieme alle coppie di fatto, alle convivenze stabili anche dello stesso sesso "per motivi solidaristici" e affettivi. Il sottofondo culturale è rappresentato dal soggettivismo e dall'assolutizzazione della libertà individuale, che prescindono dai valori cristiani fortemente radicati nell'*ethos* della nostra gente e minano gli stessi principi della Costituzione Italiana.

L'evangelizzazione del nostro territorio non può non tenere conto di queste spinte verso la deriva dell'istituto familiare, che compaiono sempre più frequentemente anche nelle compagini politiche dei Comuni e delle Province della nostra Regione.

"Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5). Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo (cf Rm 6, 4) e della vita secondo il Vangelo.[25] Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama,[26] cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri".[27]

[25] Cf. Ef 4, 23-24; Col 3, 9-10.
[26] Cf. Rm 1, 16; 1 Cor 1, 18; 2, 4.
[27] Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 18.

L'evangelizzazione è "rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato".[28] Destinatari dell'opera di evangelizzazione della Chiesa sono gli uomini e le donne di tutti i tempi e di questo nostro tempo con l'orizzonte storico-culturale che è proprio.[29]

1. Il lieto annuncio dell'amore di Dio

È il primo annuncio della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede. La conversione e l'entrata nel discepolato di Cristo sono frutto dell'ascolto della Parola di Dio (At 2, 37 ss). L'evangelizzazione è dare il "primo annuncio" di una grande gioia: "*Dio ti ama come figlio nel Cristo*". Non si può dire cristiano chi non ha una fede autentica che aderisce al vero Dio e al suo Cristo (cf. Gv 17, 3). E non si può sempre supporre una fede genuina in coloro che ascoltano: "Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo".[30]

Il 1° Sinodo Diocesano della nostra Arcidiocesi ha individuato nella evangelizzazione una priorità dell'azione pastorale. "Tutta l'attuale pastorale della Chiesa deve essere ripensata in questa prospettiva di evangelizzazione. La proposta di fede, che ha un momento fondamentale nella catechesi, deve essere sempre inserita in un contesto di annunzio, e vivificata dalla comunità che accoglie, trasmette e testimonia la Parola di Dio".[31]

[28] Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 24.
[29] Cf. Aa.Vv., *Nuova evangelizzazione delle Venezie,* Padova 1989, 73 ss.
[30] *Il Rinnovamento della Catechesi*, 25.
[31] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 11, § 1.

Con un "dialogo leale" bisogna suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa, suscitare fiducia e gioia, invogliare all'accoglimento, facendo leva anche sui valori umani, che la fede salvaguarda e potenzia, perché essa è una esperienza umana integrale, una azione di vita.

"La parola del Vangelo cade come seme nella vita quotidiana della gente, là dove le strade degli uomini si incontrano, e germoglia nell'incontro dei credenti con ogni uomo e con ogni donna. Il confine tra fede e incredulità passa tra persona e persona, quando non attraversa addirittura la persona stessa. Nel suo cuore si muove anche l'anelito, iscritto dallo stesso Creatore, verso valori umani grandi e universali e verso l'origine e la fonte di questi valori, che è Cristo (…).

L'incontro dell'uomo con Dio è un'avventura misteriosa. I suoi percorsi scaturiscono dalla grazia di Dio, che precede e accompagna quella ricerca di una giustizia più grande che inquieta il cuore umano. Sono molte, dunque, le strade che si aprono nell'opera di evangelizzazione".[32]

Ascoltare la Parola di Dio e acconsentirvi è essere salvati, introdotti nel mistero di Cristo salvatore e della Chiesa, suo corpo, per diventare discepoli del Signore.

Con la Parola ci viene donato lo Spirito Santo, perché siamo guidati alla verità tutta intera e siamo capaci di fondere la Parola nell'esistenza quotidiana, perché diventi "storia di salvezza" e la nostra vita diventi effettiva "vita in Cristo" e "vangelo" vivente. "Lungo il cammino della fede, nessuno è solo. Dio stesso alimenta e conforta la riflessione e l'esperienza delle cose spirituali, mediante il suo Spirito presente nella Chiesa. Egli sostiene ciascuno anche con la testimonianza di tutti i fratelli, guida con la predicazione di coloro che con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità e accoglie come offerta gradita le gioie e le fatiche del pellegrinaggio".[33]

[32] Diocesi di Milano, *Sinodo 47°, Costituzione* 7, §§ 1-2.
[33] *Il Rinnovamento della Catechesi*, 18.

2. Valori morali e religiosi

L'evangelizzazione tiene conto dei valori morali del popolo e i valori religiosi della cultura, presenti tra la nostra gente, compresa la religiosità popolare, che richiede di essere riconsiderata "per rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali".[34]

In particolare, ci sembra importante che l'evangelizzazione sappia valorizzare le radici culturali del territorio e prendere coscienza dei fondamenti cristiani della nostra civiltà. Questa presa di coscienza della propria identità si impone anche per la costante emergenza dei flussi migratori dai paesi del Mediterraneo e, in misura crescente, dai paesi dell'Est europeo. La presenza di etnie, di culture e di religioni diverse rende più articolato lo scenario sociale e pone seri problemi di inserimento e di integrazione (abitazione, lavoro, scuola, sanità), che allo stato attuale non siamo ancora in grado di fronteggiare adeguatamente.[35]

Dal punto di vista religioso, l'immigrazione, imposta da disperate condizioni socio-economiche di quanti approdano sul nostro territorio, come già si è verificato negli anni dell'immigrazione in massa degli albanesi, può favorire quella testimonianza dell'accoglienza che caratterizza la vita della prima comunità cristiana e l'indole accogliente e ospitale della gente pugliese. Alla tolleranza, che neutralizza fatti di intransigenza come episodi circoscritti, si deve aggiungere il dialogo con chi è diverso da noi, proprio per non cadere nell'indifferenza, che ignora più che negare. La presenza di islamici e di cristiani ortodossi può essere propizia per approfondire le ragioni della nostra fede cattolica e permettere di incrementare le iniziative di dialogo ecumenico e interreligioso sorte recentemente nella nostra diocesi.

[34] *Christifideles Laici*, 52.
[35] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 2, § 2.

3. I luoghi dell'impegno

L'impegno di evangelizzazione dalla Chiesa diocesana e dalle parrocchie si rivolge ad ogni ambito in cui vivono i cristiani. Ciò significa concretamente che essi devono farsi carico della qualità sociale della convivenza umana mediante la promozione dei valori della carità e della giustizia indicati dal Vangelo; curare l'animazione cristiana degli ambienti di vita sociale, testimoniando la fede operosa che li evangelizza dall'interno, per irradiazione e contatto; valorizzare il carisma delle varie aggregazioni laicali, di movimenti e associazioni di ispirazione cristiana che operano nel sociale e delle associazioni professionali cristiane.

Alcuni luoghi specifici richiedono un impegno singolare della comunità ecclesiale: la cultura, la scuola, il lavoro e l'economia, la politica, l'amministrazione della giustizia, la promozione della pace dei diritti umani e la cura dell'ambiente naturale e umano.

L'ambito della *cultura* è una realtà da conoscere e apprezzare e con la quale dialogare con discernimento. "La pastorale che promuova l'inculturazione della fede deve consentire alla Chiesa un rapporto, sia con il modo di pensare comune, sia con la ricerca scientifica, che ne sveli il significato e le potenzialità, ma anche i limiti".[36] La città di Foggia è sede di una giovane ma vivace Università degli Studi e di numerosi Istituti di ricerca, con i quali la nostra Chiesa intesse da anni fruttuosi rapporti. Vanno potenziati anche i centri di elaborazione e di diffusione di cultura cristianamente ispirata: le scuole cattoliche, il Seminario Diocesano, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Biblioteca e il Museo diocesani e altre occasioni di confronto, create da seminari di ricerca, corsi di aggiornamento e convegni culturali.[37] Sarebbe auspicabile che nelle parrocchie si creino delle "sale della comunità", come luoghi privilegiati per la mediazione culturale per la valorizzazione del tempo libero, dove possano avere luogo incontri di stimolo e di verifica della fede, di dialogo con la società civile e con il quartiere, di confronto sulla cultura contemporanea.[38]

Il mondo del *lavoro* e dell'*economia* apre orizzonti di evangelizzazione che riguardano la centralità e il senso del lavoro, la valorizzazione delle capacità imprenditoriali, le innovazioni organizzative, i gravi fenomeni di disoccupazione che affliggono il nostro territorio, l'attenzione ai giovani lavoratori, agli immigrati, agli stagionali, ma anche l'annuncio cristiano dell'attività lavorativa come luogo di santificazione e di missione, secondo una visione specificamente cristiana come è stata costantemente presentata dal magistero sociale della Chiesa. In questo contesto, c'è l'opportunità di presentare e testimoniare la centralità della persona umana e il valore della solidarietà intesa come corresponsabilità globale di tutti per il bene comune e fondamento dell'agire sociale.[39]

La *politica* è la modalità attraverso cui si tenta di arrivare alla ricerca e alla costruzione del bene comune; è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. I cristiani, in forza della loro fede vissuta nel tessuto della società e della storia e in quanto cittadini a pieno titolo, sono chiamati a dare un volto alla comunità politica in cui vivono, con la concreta testimonianza di valori che superano le contingenze economiche e politiche e con il discernimento critico che la coscienza cristiana deve costantemente esercitare anche nella formulazione di leggi che possono intaccare i principi morali. Il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa e i documenti ecclesiali sollecitano ad una necessaria ri-legittimazione dell'impegno in campo sociale e politico di un laicato

[36] Diocesi di Milano, *Sinodo 47°, Costituzione* 535.

[37] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, *Costituzione* 140.

[38] Cf. P. Poupard, *Comunità e cultura*, in *Dizionario di dottrina sociale*, Milano 2004, 38-44.

[39] Cf. E. Monti, *Solidarietà*, in *Dizionario di dottrina sociale*, cit., 77-86.

responsabile e qualificato. "La Chiesa ha il diritto-dovere di illuminare le coscienze affinché l'azione politica sia costantemente protesa al raggiungimento del bene di ogni uomo. La comunità cristiana, ove occorra, denunci le situazioni di ingiustizia e i rischi di certi sistemi politici o ideologici che danneggiano alcune categorie di persone. (…) I cristiani guardino alla politica come allo strumento per concretizzare la giustizia. Nell'ambito di questa ottica e partendo dalla realtà del territorio, la comunità cristiana senta il dovere di seguire attentamente le sorti della vita pubblica e partecipare attivamente alla soluzione dei problemi esistenti nel proprio territorio".[40] L'ambito della vita politica, insomma, apre un vasto campo di evangelizzazione come permeazione della società con i principi del Vangelo, anche attraverso la testimonianza di un servizio onesto e disinteressato nell'impegno politico e soprattutto con la speranza cristiana che è sguardo profetico sulla storia. Solo nella speranza è possibile assegnare alla politica il fine del bene comune e credere nella solidarietà e nell'attenzione preferenziale ai più poveri.

[40] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 253, §§ 5. 7.

Per una riflessione operativa, richiamo alcuni punti importanti:

a) sarebbe utile che ogni comunità parrocchiale individuasse le proprie sfide dell'evangelizzazione, approfondendo il tipo di appartenenza comunitaria e di formazione alla fede dei membri di comunità.

b) Quali sono gli itinerari di evangelizzazione che la comunità mette in atto per raggiungere i "lontani" e i poco praticanti (missioni popolari, animazione dei condomini con "centri di ascolto", predicazioni straordinarie…).

c) L'impegno dei laici dovrebbe essere stimolato per l'efficacia della loro testimonianza nel tessuto sociale e nel mondo del lavoro. Anche i gruppi e i movimenti sono chiamati a svolgere il ruolo di "fermento" nell'evangelizzazione della società civile.

III. La Parola di Dio nella liturgia

1. La comunicazione attraverso il linguaggio come atto di vita

"Nella liturgia Dio parla al suo popolo; Cristo annunzia ancora il Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e la preghiera".[41] La liturgia fa uso del linguaggio come di un "atto vitale" dell'uomo. Alla dialettica dell'essere totalmente in sé e totalmente in ciò che si dice, corrisponde quella tra "linguaggio interiore" e "linguaggio esteriore".

"La comunicazione è un gioco di scambi: attraverso il linguaggio esteriore l'ascoltatore accoglie in se il linguaggio interiore di colui che parla – accoglie lui stesso in quanto persona spirituale, che pensa e che sente. Mediante il linguaggio, colui che parla si rende presente nell'ascoltatore e comunica con lui. Nella risposta, l'ascoltatore diventa locutore e – insieme a ciò che precedentemente aveva accolto – ridona se stesso; ora egli – arricchito da ciò che aveva precedentemente accolto – si rende presente nel suo interlocutore, per una nuova comunicazione. Ogni nuovo atto con cui si rivolge la parola, si ascolta e si accoglie in sé, è un modo nuovo e costantemente arricchito di rendersi presente nell'intera persona dell'interlocutore, del tu nell'io".[42]

La liturgia fa uso abbondante di parole di diverso tipo: parole scritte da alcuni uomini nelle quali sentiamo parlare Dio; parole dell'uomo che prega, ringrazia, risponde all'amore di Dio manifestato in Cristo. Quando il credente si impegna nell'Alleanza, fondamento della liturgia cristiana, si verifica uno scambio di parole. Con la parola umana nella quale Dio si

[41] *Sacrosanctum Concilium*, 33.

[42] M. Kunzler, *La Liturgia della Chiesa,* tr. it., Milano 1996, 174.

rivela e si dona, entriamo nel cuore della celebrazione cristiana.[43]

È ovvio che tutte queste configurazioni della parola formano un unico linguaggio liturgico, che si caratterizza per la molteplicità dei soggetti che entrano in dialogo e la varietà morfologica che assume la parola nel corso del rito: c'è la lettura del libro sacro davanti al popolo, la preghiera a Dio proferita da uno solo in nome di tutti, la preghiera e i canti dei fedeli, i dialoghi del sacerdote con l'assemblea, le didascalie, gli annunci, le intenzioni di preghiera.[44]

2. Il mistero della Parola

Considerata dal punto di vista del dialogo, la liturgia offre una strana situazione: Dio che è l'interlocutore principale, colui che parla e a cui ci si rivolge, è fisicamente assente. "La parola del Signore non risuona oggi nell'assemblea nella sua attualità fenomenologica, non c'è un Gesù in carne e ossa, reincarnato, che parla al suo popolo. Oggi noi abbiamo un rito, quello che viene detto 'liturgia della Parola', con ministri, gesti, un luogo, un libro".[45]

Le parole che vengono lette sono state scritte da uomini (agiografi) e sono tratte dai loro libri. Tuttavia, le loro parole testimoniano che la loro vita è stata attraversata e trasformata dall'incontro con Dio e ne veicolano il messaggio che supera le circostanze strettamente personali.

[43] Cf. P. Faure, *Celebrare con la Parola*, in *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale* a cura di J. Gélineau e E. Lodi, tr. it., Bologna 1991, 132 ss.

[44] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 15.

[45] G. Venturi,*"Oggi la Parola si compie per voi". Teologia della liturgia della Parola,* in *Rivista di Pastorale Liturgica* 43 (2005) n. 3, 12. Su questo argomento cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 21-49.

Queste parole sono accolte e acclamate nell'assemblea liturgica come parole di Dio, perché sono portatrici del suo mistero, della sua presenza e della sua azione. Questo riconoscimento avviene nella fede e nella Chiesa, che può affermare: "Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura".[46]

"La liturgia è (…) sacramento della parola, dove il suono non appartiene a nessuno, ma viene da Dio. Nella liturgia, la parola non è il concetto di Dio, ma il suono di Dio, l'origine, il principio (l'"in principio") da cui viene la Parola. Non bisognerebbe mai dimenticare che, nella rivelazione e nella celebrazione, nella storia della salvezza e nel rito cristiano, la parola non è, in primo luogo, il sostantivo che contiene un'idea ma il verbo che indica un'azione (…). Ci si è così abituati a identificare la parola di Dio col testo della Bibbia da dimenticare la voce della bocca".[47]

Il rito attua e rivela la presenza del Signore in mezzo ai suoi. Egli è colui che parla e insieme colui di cui si parla. Tutto viene rapportato a lui. "La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza: è quindi necessario che alle sorgenti della Scrittura attingano quanti cercano la salvezza e la vita".[48]

Il primo principio teologico, che costituisce la chiave di lettura e la struttura portante dell'ordinamento delle letture bibliche nella liturgia, è la categoria della "presenza" di Cristo nella sua Parola, da intendersi nel contesto più ampio della intera celebrazione e delle varie modalità di questa "presenza". "Essa, oltre a sottolineare l'importanza del momento celebrativo della proclamazione della Parola di Dio, richiama la

[46] *Sacrosanctum Concilium*, 7.
[47] G. Bonaccorso, *L'atto del leggere e dell'ascoltare,* in *Rivista di Pastorale Liturgica* 43 (2005) n. 3, 20.
[48] *Ordo Lectionum Missae* [1981] 5.

profonda unità tra azione sacramentale e liturgia della Parola che non è semplicemente una narrazione di ciò che è avvenuto nel passato, ma è annuncio-spiegazione di ciò che avviene oggi".[49]

Infatti, "nella Parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si rinnova l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della Liturgia".[50]

L'altro grande principio è quello dell' "oggi" della liturgia, secondo il quale nell'evento celebrativo la salvezza si fa presente qui e ora in virtù dell'azione dello Spirito Santo, ispiratore infallibile delle Scritture e, insieme, misterioso e grande protagonista dell'azione liturgica.

Infine, nell'accoglienza di Cristo, presente nell'oggi della sua Parola e della celebrazione sacramentale, e nella docilità allo Spirito, la Chiesa si edifica, cresce e prende coscienza della sua missione: "Nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa e le opere mirabili, che un tempo e in molti modi Dio ha compiuto nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua Parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome".[51]

3. Oltre la Parola

In tutte le celebrazioni cristiane, che comportano un sacramento, la risposta alla parola sfocia nell'assumere l'impegno che deriva dalla natura stessa del sacramento celebrato. L'al-

[49] A. Lameri, *Praenotanda dell'Ordo Lectionum Missae. Struttura e principi*, in *Notiziario dell'Ufficio Liturgico Nazionale* 29 (2006) 32.
[50] *Ordo Lectionum Missae*, 10.
[51] *Ordo Lectionum Missae,* 7.

dilà oltre la Parola è ben noto alla liturgia, quando chiede di *prendere parte* ai misteri celebrati.

La partecipazione implica una trasformazione dei singoli e dell'intera assemblea: essa significa farsi plasmare dallo Spirito Santo, diventare per opera dello Spirito, un solo corpo e un solo spirito. Partecipare significa entrare nel mistero di Cristo e uscirne rinnovati. "La partecipazione liturgica, nel senso teologico, significa entrare nello stesso processo di Cristo, morire con lui per risorgere con lui ogni volta. Lo scopo è che noi diventiamo un solo corpo, un solo spirito, e arriviamo a quella salvezza, a quella stessa glorificazione, che Cristo ha ottenuto passando per la morte, la sepoltura e la risurrezione. Partecipare al mistero di Cristo significa diventare ogni giorno più Cristo, per l'unica strada che egli ha preso".[52]

All'azione sacramentale deve corrispondere lo sforzo personale di portare a compimento una più profonda conformazione al Cristo della Pasqua. Lasciando l'iniziativa e il primato all'azione di Dio, i partecipanti alla liturgia devono "essere assunti nei misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e risuscitati con lui, finché con lui regneremo".[53] Sul versante soggettivo, l'oltre significa "esprimere nella vita il sacramento ricevuto",[54] oppure tenere vive nei comportamenti ("*moribus et vita*") le feste celebrate.[55]

L'omelia è un altro "momento" celebrativo in cui la parola proclamata, insieme con la liturgia eucaristica, diventa quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo.[56] Essa deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia, perché "esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante

[52] I. Scicolone, *La partecipazione: chiamata dell'assemblea al mistero di Cristo,* in Aa.Vv., *La partecipazione liturgica,* Napoli 1982, 23-24.
[53] *Lumen Gentium,* 7.
[54] Messale Romano*, Colletta del lunedì dell'ottava di Pasqua.*
[55] *Colletta della VII settimana di Pasqua.*
[56] *Sacrosanctum Concilium*, 35.

la fede".[57] "Con questa viva esposizione della parola di Dio che viene proclamata, anche le celebrazioni della Chiesa che si svolgono, possono ottenere una maggiore efficacia, a patto che l'omelia sia davvero frutto di meditazione, ben preparata".[58]

La Pontificia Commissione Biblica ha invitato a costruire l'omelia su una valida ermeneutica e a superare il solo confronto con l'attualità o l'esortazione morale: "Il ministero della predicazione deve trarre dai testi antichi un nutrimento spirituale adatto ai bisogni attuali della comunità cristiana. Attualmente, questo ministero si esercita soprattutto alla fine della prima parte della celebrazione eucaristica, con l'omelia che segue la proclamazione della parola di Dio. La spiegazione che viene data dei testi biblici nel corso dell'omelia non può entrare in molti dettagli. Conviene perciò mettere in luce i contributi principali di questi testi, quelli che sono i più illuminanti per la fede e i più stimolanti per il progresso della vita cristiana, comunitaria o personale. Presentando questi contributi bisogna far opera di attualizzazione e di inculturazione (…).[59] L'omelia ha un suo rilievo decisivo in ordine alla fruttuosa celebrazione della Parola nella liturgia; essa deve rendere prossima alla coscienza dei fedeli la Parola proclamata e aiutare ad entrare nella celebrazione del mistero,[60] integrandolo nella vita.[61]

[57] *Sacrosanctum Cancilium*, 10.
[58] *Ordo Lectionum Missae*, 24; cf. L. Pacomio, *Omelia/Omiletica* in *Enciclopedia di Pastorale* a cura di B. Seveso e L. Pacomio, II, Casale Monferrato 1992, 18-20.
[59] *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15. 4. 1993), IV, C. 3.
[60] Diocesi di Milano, *Sinodo 47°*, cit., *Costituzione* 31.
[61] Cf. anche R. De Zan, *Il dialogo tra individualità celebrativa e assemblea genera l'omelia: linee per una metodologia,* in Aa.Vv., *Dove rinasce la Parola. Bibbia e Liturgia,* III, Padova 1993, 201-232 e F. Zenna, *Problematicha teologica sull'omelia, ivi,* 233-246.

4. La mistagogia

Lo studio dei testi patristici ha riportato l'attenzione su un metodo omiletico caratteristico di alcuni Padri a partire dalla fine del IV secolo, chiamato mistagogia o catechesi sui sacramenti. Essa può presentarsi sia come un sistema di predicazione omiletica, sia come un trattato: si applica alla liturgia la tipologia biblica, in modo da far emergere in che modo la liturgia partecipi della salvezza narrata nelle figure e negli eventi biblici e compiuta in Cristo. "Con la mistagogia si trasmette ai fedeli la teologia dei sacramenti, non si tratta di una teologia molto particolare dato che si tratta di *tipologia* che per sua natura è sempre e solo biblica. In questa teologia si mostra, con le figure bibliche, come la salvezza venga partecipata nella celebrazione liturgica, affinché i fedeli possano prendere parte al rito comprendendo il mistero celebrato e vivendolo con frutto di salvezza. È da qui che nasce la grande efficacia spirituale della mistagogia".[62]

Una omelia che voglia essere mistagogica deve anzitutto illustrare e interpretare le letture bibliche con il rigore dell'oggettività dell'esegesi moderna, per evidenziare gli eventi storico-salvifici narrati dalla Scrittura e celebrati nei riti liturgici che ne fanno memoria. La tipologia serve a garantire l'unità dell'economia salvifica considerata nei due aspetti che possono apparire alternativi: l'evento storico e la sua celebrazione rituale.[63]

[62] E. Mazza, *Mistagogia,* in *Dizionario di Omiletica,* cit., 975-976; cf. anche D. Sartore, *La mistagogia, modello e sorgente di spiritualità cristiana,* in *Rivista Liturgica* 73 (1986) 508-521; Id., *Mistagogia ieri e oggi: alcune pubblicazioni recenti,* in *Ecclesia orans* 11 (1994) 181-199; E. Mazza, *La mistagogia,* in Aa.Vv., *Dove rinasce la Parola,* cit., 247-276; F. Cacucci, *Catechesi liturgia vita, una proposta pastorale*, Bologna 2000. Id., *La mistagogia in un mondo che cambia*, in *Bollettino diocesano l'Odegitria* 82 (2006) 272-361.

[63] E. Mazza, *La mistagogia,* cit., 274.

5. Celebrazioni della Parola di Dio

Prima del Concilio Vaticano II si erano introdotte le cosiddette "paraliturgie": si trattava di celebrazioni il cui elemento centrale era la Parola di Dio. In ambito catechistico vi erano le celebrazioni catechistiche, anch'esse imperniate sulla proclamazione della Parola di Dio. Si trattava sempre di celebrazioni che non erano seguite immediatamente da un sacramento. Venivano così chiamate per distinguerle dalla vera celebrazione liturgica.

Ben presto dopo il Concilio questa terminologia venne a cadere e si incominciò a parlare semplicemente di "Liturgia della Parola", un termine che compare sia come prima parte di una celebrazione sacramentale, sia a proposito di una celebrazione non seguita da un rito sacramentale. In molte comunità, ancorate nel concetto riduttivo di para-liturgia, si avverte ancora l'imbarazzo di celebrazioni che non sfociano in un sacramento, come se si trattasse di un rito privo di quella pienezza che la sola Parola non riuscirebbe a produrre. Talvolta, la stessa struttura di tali "liturgie" corrisponde più all'estro di colui che presiede, che ad una sequenza celebrativa predefinita, costruita sul canovaccio dei riti sacramentali: saluto iniziale, orazione di apertura, letture, intervento omiletico, intercessioni, Padre nostro, preghiera di conclusione e benedizione. Queste singole parti possono essere intercalate da canti appropriati.

Il mutamento di vocabolario che si è verificato sta ad indicare una diversa comprensione del fatto: si vuol dire che il rito della proclamazione della Parola ha in se stesso un valore liturgico, è un evento di salvezza in quanto stabilisce quel dialogo tra Dio e l'uomo che porta alla salvezza sulla presenza di Cristo "dove due o tre sono riuniti nel suo Nome" (Mt 18, 20).[64]

[64] *Sacrosanctum Concilium*, 7.

Una riconsiderazione e un notevole incremento dei testi biblici sono avvenuti non soltanto, come è noto, con i lezionari per la celebrazione eucaristica, ma anche per tutti gli altri sacramenti, per i quali sono previsti propri lezionari con una ampia scelta di testi biblici.

L'attuale lezionario battesimale contiene più di venti brani biblici, di cui quattro principali dai Vangeli. Il Rito della Cresima ha un totale di ventinove letture, di cui cinque dell'Antico Testamento, dodici dagli scritti apostolici, dodici dai Vangeli. Il Rito della Penitenza o Riconciliazione prevede un lezionario molto ampio (più di un centinaio di testi). L'annuncio della Parola di Dio è previsto anche nella celebrazione individuale del sacramento.

Il 28 novembre 2004 è entrato in vigore per la Chiesa Italiana il nuovo Rito del Matrimonio. Esso si presenta profondamente rinnovato anche rispetto alla *editio typica* latina del 1990, seguendo i criteri ispiratori del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993). Alle tre tipologie principali di celebrazione (nella celebrazione eucaristica, nella celebrazione della Parola, tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana) fa seguito una corposa appendice, che comprende le indicazioni per le letture bibliche e l'intero lezionario.

Il numero delle letture è stato notevolmente ampliato non solo rispetto all'edizione latina del 1990, ma anche all'adattamento della CEI di tale edizione. Oggi i passi scritturistici sono saliti da quaranta a ottantadue. Oltre a includere quei testi biblici che si riferiscono più direttamente al disegno divino sul sacramento del matrimonio, si è provveduto a proporre letture che hanno per oggetto la vita cristiana in generale, ma possono illuminare le dimensioni del vivere *da credenti* la realtà del matrimonio.

Il rito rinnovato intende offrire la possibilità di celebrare il sacramento del matrimonio entro una liturgia della Parola, anziché dentro una messa. Con questa scelta il rituale riconosce che oggi il cammino di fede e l'esperienza di Chiesa di due fidanzati si costruiscono *gradualmente* e che il matrimonio come sacramento è sempre più spesso un punto di arrivo, piuttosto che un punto di partenza scontato.

Spetterà al parroco valutare se ricorrono le condizioni per 'proporre' ai fidanzati questa forma di celebrazione delle nozze, tenendo presenti "sia la necessità della cura pastorale, sia le modalità della partecipazione alla vita della Chiesa degli sposi e degli invitati".[65]

Preme ancora sottolineare l'importanza di due momenti propizi alla evangelizzazione dei fidanzati e degli sposati: il primo è costituito dai corsi di preparazione al matrimonio, che devono attuarsi come cammini educativi e itinerari di fede in ambito parrocchiale o zonale. "Proprio perché itinerari educativi e di fede, gli incontri non si riducano a cicli di lezioni o conferenze. Essi siano momenti di evangelizzazione e di catechesi, aprano alla preghiera e alla vita liturgica, orientino e spronino alla carità, sappiano anche coinvolgere e interessare i fidanzati così da aiutarli e stimolarli a fare una significativa esperienza di fede e di vita ecclesiale".[66]

Altra struttura finalizzata alla promozione umana della coppia e della famiglia è il Consultorio Familiare che ha il compito specifico della consulenza per persone, coppie e famiglie in circostanze di difficoltà o in crisi di relazione, ma anche per interventi di prevenzione attraverso iniziative di formazione

[65] *Rito del Matrimonio, Premesse generali,* 29, Roma 2004, 24; S. Maggiani, *La seconda edizione del "Rito del Matrimonio" per la Chiesa che vive in Italia alla luce dei principi dell'adattamento liturgico,* in *Rivista Liturgica* 91 (2004) n. 6, 947-974; Id., *La celebrazione del mysterium magnum. Il rito del Matrimonio per la Chiesa Italiana,* in *La rivista del Clero Italiano* 86 (2005) 502-513; A. Dal Maso, *La revisione del rito del matrimonio. Novità, cambiamenti, opportunità pastorali,* in *Rivista di Pastorale Liturgica,* 42 (2004) n. 6, 31-34.

[66] Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1994, n. 59, p. 69.

e di impegno culturale sul territorio e sulla comunità. Con il nuovo anno pastorale che iniziamo, il Consultorio Familiare Diocesano, dopo anni di forzata interruzione, riprende le sue attività.[67]

Tra le molte indicazioni operative possibili, segnaliamo in particolare quanto segue:

a) Far emergere la Parola di Dio nelle sue molteplici forme di presenza e di uso nella celebrazione, ricordando che il sacerdote è ministro della Parola e del sacramento;

b) Favorire una formazione biblica dei fedeli, con una lettura della Parola di Dio secondo il criterio ecclesiale e celebrativo;

c) Promuovere una migliore catechesi del sacramento utilizzando i testi biblici della celebrazione inseriti nel contesto storico-salvifico;

d) Abituare i fedeli ad analizzare i riti e l'eucologia cristiana, rilevandone i riferimenti a gesti e detti biblici espliciti o impliciti, per cogliere la continuità tra eventi salvifici registrati nelle Scritture e la liturgia in quanto "ultimo momento nella storia di salvezza".[68]

e) Riservare, durante l'anno pastorale, un tempo per spiegare con catechesi appropriate, a tutto il popolo di Dio, le potenzialità del nuovo Rito del Matrimonio.

[67] Il Consultorio ha la sua sede in Foggia, Via Baffi, 2.

[68] S. Marsili, *La Liturgia nel Vaticano II*, in *Anàmnesis I: La liturgia, momento della storia della salvezza*, Casale Monferrato 1979, II ed., 91-92.

IV. La catechesi

Insieme con la vita liturgica, la catechesi rappresenta per le nostre comunità una esperienza largamente diffusa e capillare, profondamente rinnovata nei contenuti e nei metodi sia a livello di Chiesa universale (basti pensare al *Catechismo della Chiesa Cattolica* [1992]), sia a livello di Chiesa Italiana con la pubblicazione del documento di base su *Il rinnovamento della catechesi* (1970), e nei catechismi per la vita cristiana nelle diverse età (Catechismo dei bambini, dei fanciulli in tre tappe, Catechismo dei ragazzi in due momenti; Catechismo dei giovani e Catechismo degli adulti).[69]

La nostra Chiesa diocesana è impegnata da decenni sul versante della catechesi. Si tratta, dunque, di rivisitare questa attività pastorale, per rilanciarla come "annuncio fondamentale della Parola di Dio, diretto a guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana."[70] Si tratta di un ministero finalizzato alla trasmissione ecclesiale della fede con l'obiettivo ultimo della maturazione complessiva della vita cristiana del singolo e della comunità.

"La catechesi è il ministero che più specificamente promuove la consapevolezza e l'approfondimento delle verità della fede. Essa infatti è una educazione della fede che abbraccia tutte le fasce di età – dall'infanzia all'età adulta – al fine di maturare una mentalità di fede mediante la presenta-

[69] Per una visione sintetica dei contenuti cf. Ufficio Catechistico Diocesano di Torino, *Catechismo per la vita cristiana nelle diverse età. Servizio pastorale per la catechesi e operatori pastorali,* Leumann 1983. Una presentazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* è stata curata dall'Ufficio Catechistico Nazionale, *Catechesi, Catechismo e Catechismi,* Roma 1994.

[70] *Il rinnovamento della Catechesi,* 30.

zione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare".[71]

1. Natura della catechesi

La catechesi può essere descritta come "il ministero della Parola mirante all'assimilazione complessiva della fede cristiano-ecclesiale da parte del soggetto, specialmente promuovendone la consapevolezza riflessa della fede, una consapevolezza capace di far percepire le implicanze esistenziali dell'aggettivo cristiano per la vita del credente.

In quanto ministero ecclesiale della Parola, la catechesi partecipa delle caratteristiche proprie di tale realtà; non è un'azione privata, né una semplice scuola, ma è un'espressione qualificata della ministerialità della Chiesa nei confronti del regno di Dio".[72]

2. Il contenuto della catechesi

La catechesi, per essere fedele alla sua natura di annuncio e di testimonianza della Parola di Dio, non può contentarsi di essere semplicemente trasmissione delle verità rivelate, ma deve sforzarsi di ordinare il messaggio attorno al "centro vivo delle fede che è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi; da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità, in lui troviamo la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana."[73] Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale

[71] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 17, § 1; Cf. *Il Rinnovamento della Catechesi,* 30.

[72] E. Combi - R. Rezzaghi, *Catechesi. Che cos'è, come si vive,* Cinisello Balsamo 1993, 229.

[73] *Il rinnovamento della catechesi,* 57; *Gaudium et spes*, 10.

per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede.

La catechesi, organizzata intorno all'incontro personale con Cristo Gesù, non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come il Risorto, il Salvatore e il Capo della Chiesa e di tutto il Creato.

Tutto nella catechesi e nell'azione pastorale deve essere presentato "in Cristo". In forza di questa realtà, non si può porre altro fondamento che Cristo: egli è la pietra d'angolo di tutto l'edificio della fede cristiana (1 Cor 3, 11; Ef 2, 20). Cristo è il fine di ogni legge religiosa e morale per la giustizia di ogni credente (Rm 10, 4); egli è la nostra Pasqua: in lui avviene il nostro passaggio al Padre (1 Cor 5, 7); Cristo è il capo e gli uomini sono le sue membra nel Corpo della Chiesa (1 Cor 12, 12; Ef 5, 23); egli è morto per tutti, affinché tutti i credenti vivano per lui e in lui (2 Cor 5, 15); Cristo vive in noi; egli è la "gioia di ogni cuore".[74]

Un aiuto costante ad avvicinarsi a Dio per mezzo di Gesù Cristo può venire dal cogliere nella proposta catechetica l'aiuto che viene dal nesso con l'anno liturgico, che fa vivere nell'oggi la salvezza. L'itinerario di fede del cristiano è caratterizzato da tappe (i sacramenti) e da ritmi (l'anno liturgico).

La catechesi ricorda "l'evento supremo di tutta la storia della salvezza", disponendo i fedeli a riconoscerne l'attuale presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa, per aprire i cuori alla speranza definitiva della storia.[75]

La liturgia, oltre che "fonte inesauribile per la catechesi",[76] è già "una preziosa catechesi in atto",[77] in quanto "permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando

[74] *Gaudium et spes*, 45.

[75] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 117.

[76] *Il rinnovamento della catechesi,* 117.

[77] *Il rinnovamento della catechesi,* 114.

con linguaggio concreto alla mente come ai sensi".[78] Vivere la salvezza nell'anno liturgico è come realizzare una progressiva esperienza di vita di fede, fino al pieno sviluppo della personalità cristiana,[79] che si compie mediante una "conoscenza della storia della salvezza", un "progressivo cambiamento di mentalità e di costume", l'accettazione della vita nella sua ambivalenza. Si tratta di un itinerario di tipo sapienziale che la catechesi può realizzare attraverso uno stile narrativo e secondo una ciclicità progressiva, in un continuo confronto tra la fede celebrata (liturgia) e la fede vissuta (storia).[80]

3. Le fonti della catechesi

La fonte originaria della catechesi è la Parola di Dio, custodita nella Scrittura, proclamata nella Liturgia, interpretata dalla tradizione della Chiesa.[81] Pertanto, la catechesi ha un costante riferimento ai testi e agli eventi salvifici della S. Scrittura, facendoli anche oggetto di specifico approfondimento, e prende un insegnamento organico e sistematico dalla dottrina cristiana e l'assidua riflessione sull'esperienza umana nell'ottica della fede.

Questa impostazione è interamente condivisa dai Catechismi della Chiesa Italiana che segnano il tracciato obbligato per le nostre comunità, ma è sempre bisognosa di riferimenti alla tradizione vivente della Chiesa (liturgia, sacramenti, storia, magistero) e all'attualità sia ecclesiale sia della società contemporanea e della storia dell'umanità. "A questa storia non è estranea anche la cultura contemporanea, per una comprensione illuminante non solo dei destinatari del messaggio, ma anche dello stesso messaggio nella sua funzione di risposta ai problemi dell'uomo".[82]

Per quanto riguarda i temi complessi della morale, della bioetica, della famiglia, e anche di quelli in campo economico-sociale la catechesi deve prestare doverosa considerazione al magistero vivo della Chiesa cattolica e alle sue direttive.

4. La catechesi e la Chiesa locale

La Chiesa locale, luogo in cui l'economia di salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana, ha nella catechesi un momento essenziale della sua attività pastorale. "Nella diocesi si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché si celebra con tutta la pienezza il mistero di Cristo".[83]

L'attività catechistica, poiché partecipa al mistero della Parola ed ha sempre relazione con l'intera vita ecclesiale, deve essere coordinata con la pastorale generale per favorire lo sviluppo armonioso della comunità cristiana.[84]

In particolare, è necessario adeguare la catechesi alle finalità educative delle istituzioni ecclesiali. Il Vescovo è apostolo e animatore della Chiesa locale, il primo responsabile dell'annuncio e della testimonianza della Parola di salvezza.

La Chiesa locale, la Diocesi, ha un compito solidale nei riguardi della catechesi e vi è coinvolta tutta. La sua prima missione, infatti, è quella di evangelizzare e catechizzare per generare gli uomini alla fede e aggregarli alla "comunità dei credenti".

È principalmente con il suo "essere" che la Chiesa locale

[78] *Il rinnovamento della catechesi,* 113.
[79] *Il rinnovamento della catechesi,* 188.
[80] Cf. G. Morante, *Catechesi: oggi*, in *Dizionario di Omiletica,* cit., 240-241.
[81] Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae,* 27.
[82] G. Morante, *Catechesi: oggi*, cit., 240.
[83] *Il rinnovamento della catechesi,* 142.
[84] *Direttorio Catechistico Generale*, 129a.

fa catechesi, incarnando, cioè, in sé il messaggio e il mistero di Cristo nell'ambiente in cui vive. Dalla sua vita e dalle sue scelte deve rendere evidente la sua testimonianza al Vangelo.

A partire dal Vescovo con il suo presbiterio, insieme con tutte le molteplici espressioni e articolazioni della vita diocesana, la comunità ecclesiale deve finalizzare le forze operative perché la catechesi sia veramente "esistenziale". Per fedeltà all'uomo, nell'ambito della diocesi bisogna esaminare e tenere costantemente presente i fenomeni sociali per "trovare le vie della carità"[85] e determinare le scelte e i programmi catechistici.

Sotto la responsabilità del Vescovo, coadiuvato dagli organismi collegiali diocesani e dall'Ufficio Catechistico, tutte le strutture e le istituzioni devono curare che le opere apostoliche siano coordinate, in modo che tutti gli organi diocesani offrano un servizio autorevole e qualificato a chiunque svolge catechesi nella Diocesi.

Uno specifico compito di raccordo spetta all'Ufficio Catechistico Diocesano. Ad esso compete definire con chiarezza i compiti degli organismi e delle persone, i metodi di funzionamento, le mete da perseguire gradualmente, le forze, gli strumenti e i mezzi da impiegarvi, i programmi formativi, ma anche alimentare una "spiritualità catechistica" negli operatori della catechesi e nelle comunità.

5. La comunità parrocchiale

In una sfera concentrica più interna alla diocesi incontriamo le sue "cellule vive" che sono le parrocchie, nelle quali "la catechesi può trovare normalmente l'ambiente adatto per una piena presentazione della Parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita".[86] "La parrocchia costituisce il centro e il luogo primario della catechesi, in quanto è chiamata ad essere scuola permanente di fede".[87]

La riflessione della Conferenza Episcopale Italiana ci porta a riconsiderare "il volto missionario delle parrocchie": una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.

La missionarietà della parrocchia si esprime quando essa si fa spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio: "La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura".[88]

È nella parrocchia, se è pastoralmente operosa, che può avvenire la formazione della mentalità di fede, una sempre più profonda e personale conoscenza di Dio, l'appartenenza a Cristo nella iniziazione alla vita ecclesiale, la concreta apertura agli altri in uno spirito universale, l'integrazione tra fede e vita.

[85] *Il rinnovamento della catechesi,* 146.

[86] *Il rinnovamento della catechesi*, 149.

[87] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 18.

[88] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* (30 maggio 2004), n. 10*; Enchiridion CEI* 7, Bologna 2006, 846-847.

Nell'ambito parrocchiale l'incarnazione della fede nella vita può essere oggetto della congiunta riflessione dei ministri ordinati con i fedeli laici, specialmente nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e negli incontri di gruppo, perché nella parrocchia il mistero di Cristo raggiunge individualmente le persone, le famiglie e i gruppi con la predicazione, l'iniziazione ai sacramenti e le celebrazioni liturgiche.

La concretezza con cui la parrocchia realizza il compito della catechesi è reso evidente dalla distribuzione di tale attività di annuncio a tutte le età della vita, rispettando di ogni "stagione" il significato e la funzione per il raggiungimento della maturità. "In ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate".[89]

Due punti meritano costante attenzione nell'itinerario catechistico: da una parte ci si deve prefissare la gradualità connessa al carattere evolutivo della coscienza morale, secondo cui la "crescita" è legge qualificante della vita cristiana del singolo e della comunità.[90] San Paolo individua la fonte di questa crescita nella grazia del Signore che edifica nella carità l'intero corpo ecclesiale (Ef 4, 11-16) e coinvolge in un dinamismo continuo anche il credente maturo. Dall'altra parte, devono essere tenuti presenti i soggetti della catechesi secondo diverse tipologie, in riferimento all'età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, anziani), alle condizioni sociali (cultura, professione, salute) e alla situazione religiosa (indifferenti, battezzati, praticanti, impegnati).

6. La comunità e i gruppi

La destinazione globale della catechesi privilegia i singoli credenti e le categorie, mentre resta in ombra la considerazione della comunità in quanto tale, come soggetto bisognoso di catechesi. "È necessario tuttavia recuperare con decisione questa dimensione e guardare alle comunità locali, alle aggregazioni e ai gruppi ecclesiali come a veri soggetti della catechesi (…). In questa logica comunitaria si impone anche l'istanza di collegare il cammino di fede di tutti i credenti, superando l'isolamento delle diverse età e categorie di destinatari, ma anzi favorendone il dialogo e l'attiva cooperazione, secondo le possibilità o responsabilità di ciascuno".[91]

Il problema concreto si pone per alcuni gruppi o aggregazioni ecclesiali, nei quali l'itinerario catechistico annuale è definito da fattori interni in quanto i temi delle catechesi sono prestabiliti nello sviluppo di un progetto di iniziazione al gruppo e condizionati dalle scansioni dell'itinerario in tappe successive, passaggi o "branchi", fasce di gruppo. Tali programmi catechistici autonomi si riscontrano ad esempio, nel Cammino neo-catecumenale, nel Rinnovamento nello Spirito, nei Cursillos di Cristianità, nell'Azione Cattolica Italiana, negli Scouts, ecc.. La richiesta che si fa ai membri è più o meno rigida, a seconda delle aggregazioni, ma generalmente è vincolante in vista dell'integrità e serietà dell'itinerario e prescritta da testi o tracce di catechesi preconfezionati dai responsabili del gruppo. Spesso si fa coincidere l'itinerario catechistico con il carisma del gruppo.

Bisogna riconoscere che, dopo opportuno discernimento negli organismi di consiglio, una volta accettato un gruppo nella diocesi,[92] esso ha un diritto a svilupparsi secondo le proprie caratteristiche, i metodi formativi e i regolamenti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica. Tuttavia, si può accogliere a

[89] *Il rinnovamento della catechesi*, 134.

[90] 2 Cor 10, 15; 1 Pt 2, 2; Col 1, 10; Fil 1, 9.

[91] E. Combi – R. Rezzaghi, *Catechesi,* cit., 345.

[92] Alla luce delle note pastorali della Commissione Episcopale per l'apostolato dei laici, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni (22 maggio 1981),* in *Enchiridion CEI* 3, 587-612, e Commissione Episcopale per il Laicato, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* (29 aprile 1993) in *Enchiridion CEI* 5, 1544-1621.

livello locale una metodologia adottata dalla Sede Apostolica che richiede, ad esempio, di affiancare alle proprie catechesi i testi corrispondenti ai singoli temi del Catechismo della Chiesa Italiana. La nostra diocesi, nella stessa ottica, chiede alle aggregazioni che abbiano momenti di raccordo della catechesi propria con il programma annuale della diocesi, in incontri parrocchiali o vicariali comuni, oltre a garantire – come già avviene – la presenza ai Convegni pastorali diocesani e zonali. L'apporto e l'esperienza dei gruppi potrebbe rivelarsi molto proficua anche per le istituzioni diocesane.

Nel tentativo di rilancio della parrocchia nel contesto teologico della Chiesa locale, i Vescovi italiani parlano di "pastorale integrata" nel senso che tutte le comunità, piccole o grandi che siano, "devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente".

All'interno di questa ottica si pone il rapporto tra parrocchia e movimenti, cui è dedicato un lungo paragrafo, che vale la pena di citare:

"Un ulteriore livello di integrazione riguarda i movimenti e le nuove realtà ecclesiali, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo il compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma".[93]

Nella pratica pastorale le difficoltà possono diventare risorse, a condizione che si facciano agire principi e realtà fondanti che possono saldare parrocchie e movimenti.[94]

Lo snodo cruciale della pastorale è la comunione, al cui servizio si pongono il ministero ordinato, le strutture parrocchiali e diocesane, la varietà dei carismi veicolati dai movimenti:

"La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune, ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione".[95]

7. Operatori pastorali nel campo della catechesi

Il profondo rinnovamento post-conciliare ha concentrato l'attenzione intorno all'annuncio del Vangelo, promuovendo una nuova coscienza di responsabilità per l'evangelizzazione nell'intera comunità cristiana e collocando l'azione catechistica come impegno prioritario all'interno del quadro pastorale. Uno dei frutti più promettenti è stato un notevole risveglio del servizio catechistico sia nei sacerdoti e diaconi, sia tra i religiosi e religiose, che tra i laici.

Nella linea della promozione e valorizzazione del laicato nel rinnovamento post-conciliare, insieme al volontariato, è stata la nuova generazione di catechisti, animati dal de-

[93] CEI, Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 11.

[94] D. VIAN, *Movimenti e parrocchia: "separati in casa" o partner nella pastorale?*, in *Credere oggi* 25 (2005) 95-106.

[95] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* cit., n. 11.

siderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale, che formano una categoria professionale relativamente nuova, con serio itinerario di formazione alle spalle. Essi costituiscono in molte parrocchie un vero e proprio fermento di rinnovamento ecclesiale e uno stimolo alla partecipazione. Anche la nostra Chiesa diocesana può contare su un numero rilevante di catechisti laici: mamme catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni e movimenti ecclesiali.

Il punto di partenza per identificare la figura del catechista e per delineare le scelte della sua formazione e del suo servizio è la consapevolezza che la catechesi è un compito essenzialmente ecclesiale, è una azione di tutta la Chiesa.

"La sapienza della fede, fondamento del ministero della catechesi, è custodita da tutta la comunità cristiana e, in essa, da ogni fedele secondo il dono che lo Spirito gli ha dato per l'edificazione della comunità (cf. 1 Cor 14, 12). Infatti «la sollecitudine della catechesi, sotto la guida della legittima autorità ecclesiastica, riguarda tutti i membri della Chiesa, ciascuno per la sua parte».[96] "Soltanto alcuni però sono deputati ad esercitare tale ministero: sono la catechista e il catechista, figure che assumono rilievo sempre maggiore nelle nostre comunità".[97] Il nostro 1° Sinodo Diocesano ha stabilito: "Il ministero di catechista sia riservato a persone preparate e spiritualmente mature (…). La formazione dei catechisti è un'esigenza fondamentale per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa".[98]

La chiamata al "ministero di fatto" del catechista è ratificata dal "mandato" dato dai Pastori di promuovere una evangelizzazione e una catechesi sistematica e organica. Essa suppone alcune condizioni obiettive: coerente testimonianza

[96] Codice di Diritto Canonico, can. 774, § 1.

[97] Diocesi di Milano, *Sinodo 47°,* cost. 36, § 1.

[98] Arcidiocesi di Foggia- Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 19, §§ 1-2.

di vita cristiana, sufficiente maturità umana e cristiana, spiccato senso ecclesiale e comunitario, viva tensione missionaria, adeguata conoscenza della Scrittura, della Liturgia e della dottrina cristiana, preparazione specifica al ministero attraverso corsi base sul tipo di quelli proposti dal documento dei Vescovi italiani "*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*" e realizzati in diocesi. Dovranno essere animati da una autentico spirito di educatori, possedere adeguate abilità pedagogiche e didattiche ed essere capaci di ascolto e di lavoro in comune.[99]

Ogni comunità parrocchiale e ogni gruppo ecclesiale dev'essere dotato di un numero sufficiente di catechisti preparati. "La formazione dei catechisti inizia in parrocchia, con la partecipazione responsabile alla vita della comunità e si completa con la proposta, offerta dalla Diocesi attraverso la Scuola per Operatori Pastorali".[100] Quest'anno pastorale, dedicato in modo speciale all'annuncio della Parola di Dio, ci deve sollecitare ad ampliare la proposta di questo ministero, a curarne la formazione anche con la specifica Scuola, di cui la Diocesi ha fatto nel recente passato una fruttuosa esperienza. Ovviamente, la formazione avverrà anche con la partecipazione a tutte le iniziative dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Nella scelta dei catechisti vogliamo valorizzare in modo particolare quanti si sono preparati nel nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose o in altri istituti similari.

Un'attenzione specifica sarà rivolta alla preparazione di catechisti per persone in situazioni particolari, come universitari, militari, persone diversamente abili, malati, carcerati,

[99] *Il rinnovamento della catechesi,* 184-189.

[100] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 19, § 4. Altre iniziative dell'Ufficio Catechistico Diocesano per il 2006/2007 sono: un Corso di base per i catechisti che iniziano la formazione; laboratori di formazione per i referenti parrocchiali della catechesi; incontri tematici sulla S. Scrittura.

persone inserite in strutture di recupero, nomadi, immigrati, lavoratori.[101]

A livello di zona o vicaria si valuti l'opportunità di avere alcuni fedeli adeguatamente preparati per offrire un servizio di consulenza e di sostegno nei confronti delle parrocchie e promuovere, d'intesa con l'Ufficio Catechistico Diocesano, iniziative locali di aggiornamento.

Infine, vorrei ribadire che, anche i "ministeri di fatto" non sono mai concessi a personale ed esclusivo vantaggio o per la promozione sociale del destinatario, ma sempre per il comune vantaggio e il servizio del popolo di Dio.

Per questo, è necessario un discernimento da parte dei pastori e della stessa comunità di provenienza.

Le sperimentazioni nelle parrocchie e nelle zone pastorali devono essere autorizzate e coordinate dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

8. Gli organismi e i sussidi per la catechesi

Referente autorevole per tutta l'attività della catechesi della nostra Chiesa è l'Ufficio Catechistico Diocesano,[102] che agisce in sinergia con i corrispondenti Uffici della Regione ecclesiastica Pugliese e della Conferenza Episcopale Italiana.

Invito tutta la diocesi a vivere con intensa partecipazione le iniziative di formazione e di aggiornamento che l'Ufficio proporrà durante questo anno pastorale.

I documenti che guidano la catechesi della nostra Chiesa diocesana sono: il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Catechismo per la vita cristiana* della CEI, articolato in vari sussidi

[101] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 20.
[102] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 20.

distribuiti secondo le diverse età dei destinatari.[103]

Da diversi anni la nostra Diocesi sta affrontando il problema del Catecumenato degli adulti, di ragazzi e di giovani, che si ripropone ogni anno. Si tratta di un fenomeno più ampio, che investe l'Italia e tutta l'Europa.

Nel 1997 il Consiglio Permanente della CEI osservava:

"Si assiste oggi anche in Italia, come in altri paesi dell'occidente, alla conversione di adulti che si avvicinano alla Chiesa e chiedono il battesimo.

Si tratta, in genere, di persone che non furono battezzate nella prima infanzia, pur provenendo da famiglie tradizionalmente cristiane. I genitori, non credenti o in situazioni coniugali irregolari o in atteggiamento di contestazione nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni, ritenevano loro dovere lasciare ai figli, giunti in età giovanile o adulta, la scelta di farsi cristiani.

Rilevante è poi, e in certi ambienti maggioritario, il caso di giovani o adulti stranieri, europei ed extraeuropei, che chiedono il battesimo. Si tratta in particolare di immigrati che giungono in Italia a causa delle gravi situazioni economiche o sociali che caratterizzano oggi la vita di tanti paesi del sud o dell'est del mondo".[104]

Vengono sottolineati due punti focali in cui il Catecumenato ritrova impulso e particolare impegno pastorale:

a) La Chiesa è chiamata a svolgere la sua funzione materna nell'attuazione di ogni forma di itinerario catecumenale.

"Dal momento che la Chiesa s'incarna nelle singole Chiese particolari, la responsabilità della maternità spirituale da esercitare nei confronti di quanti desiderano diventare cristiani o

[103] Cf. Ufficio Catechistico Diocesi di Torino, *Catechismi per la vita cristiana nelle diverse età*, Leumann 1983; C.e.i., Ufficio Catechistico Nazionale, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Roma 1991.
[104] C.e.i. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana e orientamenti per il Catecumenato degli adulti*, Roma 1997, n. 2.

riscoprire la loro identità battesimale deve trovare concreta attuazione in ciascuna diocesi, in rapporto alle sue possibilità e alle esigenze del territorio. È la Chiesa locale, infatti, il «luogo» in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana (…).

Al Vescovo, responsabile dell'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa particolare affidata alle sue cure, compete stabilire e decidere la pastorale diocesana del catecumenato. È questo un ulteriore criterio che dovrà essere tenuto costantemente presente.

Il cammino dell'iniziazione cristiana, potrà così adattarsi alle esigenze e possibilità locali, tenendo presente che la situazione è assai diversificata nelle Chiese particolari, come del resto sono diversi i mezzi e gli strumenti necessari per porre in atto il catecumenato (…).

Tocca al Vescovo indicare e guidare questa lenta crescita, fissando le norme per l'ammissione dei candidati e per la catechesi da impartire, presiedendo egli stesso il rito di elezione, preferibilmente nella chiesa cattedrale, conferendo – per quanto è possibile – i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

È opportuno inoltre che, sotto la guida del Pastore, si promuova in ciascuna diocesi una pastorale catecumenale ricca di fermenti e di iniziative, con la messa in atto di tutti i carismi che compaginano la comunità cristiana, con particolare coinvolgimento dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini (riscoperti nel loro autentico ruolo di garanti e di guide dei candidati) e di ciascun cristiano. Anche il servizio che ogni parrocchia è chiamata a compiere al riguardo, deve essere compiuto in stretto collegamento e in forma subordinata a quanto viene realizzato a livello diocesano".[105]

[105] C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, Nota Pastorale, *L'iniziazione cristiana, 1,* premessa.

b) L'altro polo formativo, indispensabile all'itinerario catecumenale è la parrocchia, che deve essere vista come il "luogo" in cui si svolge tutta l'attività catecumenale, al di fuori dei momenti rituali riservati al Vescovo e celebrati nella Cattedrale.

"I Vescovi italiani affermano con nettezza: «Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia».[106] In particolare, sono annoverati tra i suoi compiti i seguenti:

- accogliere con amabilità e disponibilità quanti chiedono di diventare cristiani, offrendo ad essi la possibilità di discernere le ragioni della loro scelta, di conoscere gli aspetti essenziali del messaggio cristiano, di muovere i primi passi nella fede e nella conversione, nella vita spirituale e nell'esperienza della comunità;
- proporre a coloro che sono accolti tra i catecumeni un serio cammino di crescita spirituale […] allo scopo di promuovere un autentico tirocinio di vita cristiana;
- iniziarli con i sacramenti: è nella parrocchia infatti che normalmente si svolgono i riti del catecumenato e si celebrano i sacramenti dell'iniziazione;
- incoraggiare e sostenere il cammino di fede dei nuovi credenti con l'accompagnamento dei garanti e padrini, l'esempio e la preghiera dei fedeli, la partecipazione del popolo di Dio alle celebrazioni del catecumenato, soprattutto ai riti degli scrutini e delle consegne nel tempo della purificazione e dell'illuminazione;
- favorire il progressivo inserimento dei neofiti nella comunità ecclesiale, continuando ad interessarsi con cura materna alla loro crescita spirituale anche dopo il tempo della mistagogia.[107]

Con questi paragrafi la via appare tracciata con grande

[106] C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana, 1,* n. 45.

[107] C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana, 1,* n. 46.

chiarezza, anche se nel contempo emergono di tanto in tanto sottolineature tese a evitare che l'indispensabile riferimento alla parrocchia non sia declinato in senso 'totalizzante' o in qualche modo angusto.

Il rimando fondamentale alla comunità parrocchiale non sminuisce il ruolo del Vescovo, né vuole rinviare in alcun modo l'attenzione a persone le quali è prevedibile che solo difficilmente riusciranno ad inserirsi pienamente nella parrocchia. È quanto viene sottolineato nella Nota del 2003, ove si afferma che "le domande religiose di un adulto solitamente si accompagnano a una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammessi alla celebrazione di un sacramento. Il più delle volte un adulto, che intraprende un cammino di ricerca religiosa o di attenzione alla Chiesa, non si propone subito di diventare un praticante impegnato. È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si "reintegrano" nella Chiesa".[108]

Per la nostra Diocesi, nel corso di quest'anno pastorale sarà indispensabile costituire il *Servizio Diocesano per il Catecumenato*, al quale daranno la collaborazione l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico. Nella programmazione annuale saranno coinvolte anche le parrocchie che presentano candidati al cammino catecumenale.[109]

[108] C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana, 3. Orientamenti per il risveglio della fede…,* n. 8.

[109] Tra i documenti-guida per l'itinerario catecumenale sono da tenere presenti: C.E.I. – Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale, 1997*; C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale, 1999*; C.E.I. - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Nota pastorale, 2003*; C.E.I – Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Questa è la nostra fede. Nota Pastorale sul primo annuncio del Vangelo,* 2005. Cf. anche il Servizio Nazionale per il Catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi,* in *Quaderni della Segreteria Generale C.E.I.,* 5 (2001); Ufficio Liturgico Nazionale, *Liturgia e comunicazione della fede,* in *Quaderni della Segreteria Generale C.E.I.,* 5 (2001); Aa.Vv., *Il catecumenato nella Chiesa in Italia,* Convegno Roma 6-7 febbraio 2006, in *Quaderni della Segreteria Generale C.E.I.,* 10 (2006); Aa.Vv., *Esperienza di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti,* Convegno La Perla Ionica – Acireale – Catania, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale,* 34 (2005).

Per approfondire urgenze e prospettive della catechesi, si suggeriscono alcuni punti di riflessione:

a) Tentare insieme, pastori e Consiglio Pastorale Parrocchiale, una valutazione complessiva della catechesi come è organizzata in parrocchia, per individuare eventuali lacune e zone d'ombra.

b) Spesso la catechesi si limita ad una forma di evangelizzazione di conservazione o a pensarla come strumento di socializzazione religiosa. Occorre individuare i modi per farla diventare catechesi evangelizzatrice, capace di produrre la maturazione della fede e slancio missionario.

c) La vita delle nostre parrocchie evidenzia la difficoltà di impostare e portare avanti la catechesi degli adulti. Quali iniziative concrete si potrebbero programmare per questo anno?

d) Il ruolo della famiglia è fondamentale, perché i genitori sono "i primi maestri della fede" (Lumen Gentium, 11) per i figli. Siamo in grado di far attivare i genitori per la catechesi dei figli e predisporre che l'intera famiglia partecipi alla preparazione dei ragazzi ai sacramenti della iniziazione cristiana?[110]

[110] C.E.I. - Ufficio Catechistico Nazionale, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Leumann 1994.

V. La Bibbia nella vita della Chiesa

"La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli".[111]

Questa solenne affermazione del Concilio Vaticano II si riferisce ad una esperienza sempre viva, professione di fede, riaffermazione di un compito e di un impegno. "La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio, perché ispirata, è veramente parola di Dio per sempre. Questa parola, che manifesta la condiscendenza e la benignità di Dio, in quanto il suo linguaggio si è fatto simile al linguaggio dell'uomo[112], contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il mistero di Dio".[113]

1. La Bibbia nelle nostre comunità

I rapporti che legano la Bibbia con le comunità sono talmente vasti e profondi da confondersi con la loro origine. La Bibbia è nata in seno al popolo di Dio, il quale vi ha scritto la sua esperienza di fede; ma, a sua volta, si fa parola autorevole al popolo di Dio al quale chiede ascolto, obbedienza e fedeltà.

La parola di Dio, quale azione divina e interpretazione profetica, si pone come testimonianza scritta, fissata una volta per sempre. Il popolo di Dio si costruisce, cresce e progredisce intorno e in forza della Parola del Signore.

[111] *Dei Verbum,* 21.
[112] Cf. *Dei Verbum,* 24; 12-13.
[113] *Il rinnovamento della catechesi,* 105.

Ciò che Karl Ranher ha scritto del Nuovo Testamento può estendersi a tutta la Scrittura: "I libri del Nuovo Testamento sorgono come processi vitali della Chiesa: sono il deposito di ciò che viene tramandato e predicato in essa e per mezzo suo, come sua fede; sono scritti che sorgono quali affermazioni della fede della Chiesa, come lettere, esortazioni, prediche, ecc.".[114] Il popolo dei profeti e degli apostoli vi ha espresso la sua coscienza di comunità di fede, vi ha lasciato la testimonianza della sua vita di popolo di Dio per le future generazioni che sarebbero succedute.

"Nel corso dei secoli la fede cristiana dovrà essere la fede degli apostoli; i cristiani dovranno credere come hanno creduto Pietro, Paolo, Giovanni (…). L'esperienza degli apostoli è punto di aggregazione della fede di tutti quelli che in seguito crederanno e l'aderirvi rappresenta la condizione indispensabile per avere comunione con il Padre e con Cristo".[115]

La Scrittura, dunque, non solo nasce in seno al popolo di Dio, ma è anche ad esso destinata perché ne alimenti le fede, costituisca il riferimento necessario e perenne della Chiesa all'annunzio della salvezza e dell'amore salvifico di Dio in Gesù Cristo. "Da essa si ottengono le letture da spiegare poi nell'omelia e i salmi da cantare, dal suo afflato e dal suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i gesti liturgici".[116]

La lettura e l'ascolto della Bibbia sono avvenimento di grazia all'interno della fede dei credenti. D'altra parte risulta confermato che la Bibbia rimanda ad altro, appunto a Cristo che si rende presente sotto il segno della Parola per incontrare i lettori o gli ascoltatori.[117]

[114] K. Ranher, *Sull'ispirazione della Sacra Scrittura,* Brescia 1967, 53.
[115] G. Barbaglio, *Bibbia e Chiesa,* in *Nuovo Dizionario di Teologia,* Cinisello Balsamo 1985, 71.
[116] *Sacrosantum Concilium,* 24.
[117] G. Barbaglio, *Bibbia e Chiesa,* cit., 76.

Alla Parola di Dio scritta insieme con la Sacra Tradizione va ancorata la teologia "come su fondamento perenne, e in quella rigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre"; ma anche "il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente prende vigore dalla parola della Scrittura".[118]

2. Lettura ecclesiale e vitale

Grande impulso ad una assidua lettura e a un diligente studio della Scrittura è stato dato dal Concilio Vaticano II. L'esortazione è rivolta a tutti gli ambiti di vita ecclesiale: ai ministri della parola, sacerdoti, diaconi, catechisti, sollecitati a conservare "un contatto continuo con le Scritture mediante la sacra lettura e lo studio accurato". Ma anche tutti i fedeli sono esortati "ad apprendere la sublime conoscenza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture". Tutto dev'essere fatto perché "i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito". Infine, viene riconosciuto ai biblisti e ai cultori il compito importante dello studio scientifico della Bibbia, necessario per una adeguata esegesi del testo.

Una volta resa comprensibile ed eloquente, sarà più agevole cogliere il messaggio e renderlo principio di vita. J. P. Charlier afferma che l'esegeta ha bisogno di un microscopio per esaminare minuziosamente il testo; il cristiano, invece, ha bisogno di un cannocchiale per discernere in quale direzione punta il messaggio.[119]

[118] *Dei Verbum,* 24.

[119] J. P. Charlier, *Exégèse, prédication, Eucharistie,* in *Vie Spirituelle,* 63 (1981) 325.

"L'interpretazione non avrà esaurito il suo compito fino a che non abbia mostrato il significato della Scrittura nel presente momento salvifico, fino a quando non abbia aperto non soltanto il senso del brano in se stesso, ma il senso del brano per noi oggi".[120]

La Scrittura per il singolo credente e per la Chiesa è sorgente di vita divina, perché proviene dal cuore del Dio vivente. Nella consegna della Parola che Mosè fa al popolo prima di morire, afferma : "Essa non è una parola senza valore per voi, anzi è la vostra vita" (Dt 32, 47). L'uomo non vive di solo pane, "ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8, 3; Mt 4, 4). Cristo, Parola creatrice del Padre, ha la vita (Gv 1, 4) e le sue parole sono sorgente di vita per l'uomo (Gv 6, 63).

Egli solo ha "parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Ed è sempre il Cristo Risorto, che si fa compagno di viaggio, "spiega le Scritture" (cf. Lc 24, 27) e ci introduce nel mistero della Parola, si fa interlocutore diretto di chi apre il Libro santo. "Oggi come ieri, egli ci incontra sulla strada della vita; noi, non di rado, siamo scettici e scoraggiati, ma con la forza del suo Spirito e il gesto di amore della frazione del pane egli interpella, converte, infonde gioia, suscita ardore".[121]

3. Forme e vie di incontro con la Bibbia

I "frutti buoni" (Mt 7, 17) che l'accoglienza della Parola di Dio in modo retto e vitale sta producendo e manifestando, sono motivo di gratitudine al Signore, perché anche al nostro tempo si sono manifestate la forza vitale e la potenza divina della Parola tra noi. I segni evidenti del risveglio biblico sono

[120] I. Segedoni, *Accostarsi alla Bibbia nella catechesi e nella scuola,* in *La Bibbia Piemme,* Casale Monferrato 1996, 3206.

[121] C.E.I. - Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata, Nota Pastorale,* 1995, n. 1.

sotto i nostri occhi: un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della Parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa;[122] la promozione di un più sollecito cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture.[123]

Conosciamo anche gli aspetti di questo settore della vita pastorale delle nostre comunità. "I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come Parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c'è chi spezza loro il pane della Parola. L'incontro diretto è ancora di pochi, così che l'accostamento alla Scrittura pare riservato ad alcune *élites*, a movimenti e associazioni dotati di particolari risorse".[124]

L'invito ad un impegno più deciso si rivolge ai presbiteri, ai diaconi, ai ministri della predicazione della Parola, ai religiosi e religiose, ai catechisti.

Non possiamo nasconderci difficoltà ancora più gravi che toccano certa prassi di lettura che non corrisponde alla fede della Chiesa: trascuratezza delle elementari esigenze esegetiche, con la conseguenza di una pericolosa caduta in biblicismi distorti; approccio superficiale del Libro sacro inteso come un bene di consumo e di moda, realizzato in modo ambiguo, come quando si cerca la "parola" aprendo materialmente la Bibbia a caso; lettura delle Scritture non secondo lo Spirito che ne ha la Chiesa, ignorandone o sottovalutandone la vivente Tradizione dottrinale, liturgica e di vita; fragilità di una frequentazione biblica troppo personale e come gratificazione soggettiva.

Siamo ancora lontani dalla meta della Bibbia frequentata come fonte della rivelazione e della trasmissione della parola

[122] *Dei Verbum,* 1. Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 15.

[123] C.E.I., Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata,* cit., n. 9.

[124] Id., n. 10.

della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale,[125] "luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo".[126]

Dalla riflessione su questi aspetti carenti della pastorale biblica nel nostro contesto diocesano dovrebbero nascere alcune iniziative che rispondano alle sfide che le comunità e i singoli fedeli incontrano nel loro cammino di fede.

a) Anzitutto è necessario rilanciare una diffusione capillare della Bibbia come libro di fede, riconsegnato con gli strumenti adeguati che facciano accogliere l'identità profonda del testo sacro secondo i suoi parametri storici, letterari, teologici, con una metodologia vicina alla gente.

Questo obiettivo ci stimolerà a stabilire a livello parrocchiale, vicariale e, forse, diocesano le scuole della Parola o gruppi biblici, in cui si forniscano tutti i sussidi per una lettura della Bibbia in autenticità umana e religiosa, senza ripiegamenti nel fondamentalismo, evitando incontri poveri di fede e di domande di senso.

b) Un passaggio necessario è pensare alla *Lectio Divina* come alla forma preferenziale di incontro biblico, in quanto esso avviene in un clima di fede e di preghiera. Alla Scrittura non ci si accosta se non avendo fede nella Scrittura. La strutturazione della *Lectio Divina* è abbastanza semplice e prevede una seria presa di contatto con il messaggio contenuto nel testo (*lectio*), una attualizzazione di tale messaggio (*meditatio*), uno spazio per un silenzio orante e una fioritura di preghiera suscitata dal testo (*oratio*) e una indicazione per scoprire le vestigia di Dio che accompagnano i nostri passi nel tessuto concreto della vita e delle relazioni con gli uomini (*contemplatio*).[127]

[125] *Dei Verbum,* 21.

[126] C.E.I., Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata,* cit., n. 16.

[127] M. Masini, *La lectio divina. Teologia, spiritualità, metodo,* Cinisello

c) L'incontro con la Bibbia deve sollecitare impegni concreti di servizio nella vita, anche sociale, perché la Parola ricevuta è sempre una chiamata per trasformare il mondo, sviluppandone l'etica sociale, il potenziale di liberazione, di giustizia, di solidarietà.

d) Infine, ci si pone la sfida del rapporto tra Bibbia e cultura, e, più specificatamente, il rapporto tra conoscenza della realtà (uomo, mondo, vita) attraverso la Bibbia e la conoscenza che deriva dalla scienza. La parola di Dio deve accompagnarsi con attenzione e rispetto al dato della ricerca umana.

e) Si dovrebbe dare una struttura diocesana all'apostolato biblico, come forma permanente di pastorale biblica, che coordini tutte quelle attività tese a rendere concreta e praticabile la formazione biblica in riferimento ai vari settori della vita diocesana: catechesi e catechismi, liturgia, scuola, dialogo ecumenico; e nelle molteplici forme, quali la lectio divina, la lettura in famiglia, con giovani o anziani, in corsi culturali e formativi, in gruppi di ascolto del Vangelo, in missioni popolari.[128]

Balsamo 1996; L. Pacomio, *Lectio divina,* II ed., Casale Monferrato 1990; AA.VV., *La lectio divina nella vita della Chiesa,* a cura di G. Zevini – M. Maritano, Roma 2005; AA.VV., *La lectio divina nella vita religiosa,* Bose 1994; B. Secondin, *Come fare la lectio divina con la gente. Una esperienza a Roma,* in *"L'ignoranza delle Scritture…",* cit., 72-84; M. Masini, *Lectio divina, preghiera antica e nuova,* Cinisello Balsamo 1997; G. Giurisato, *Lectio divina oggi,* Praglia 1996.

[128] Ufficio Catechistico Nazionale – Settore Apostolato Biblico, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali: orientamenti operativi,* Leumann 2005; "*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Comunicare la S. Scrittura a 40 anni dalla "Dei Verbum", XIII Convegno Nazionale dell'apostolato Biblico,* in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale,* 34 (2005).

Indicazioni operative:

Alla luce di queste prospettive si vede bene che la Bibbia entra in tutta la vita della Chiesa, come linfa per ogni servizio della fede.

La pastorale biblica dovrà permeare l'intera pastorale della Chiesa.

Le mete e le verifiche periodiche devono condurre a mettere a punto questi obiettivi principali:

a) studiare la maniera di realizzare, dove ancora non esiste, un'ampia e penetrante presenza della Bibbia in ogni ambito della vita pastorale della parrocchia, costituendo un Gruppo Biblico a servizio della comunità, affidato a qualche operatore preparato in modo specifico.

b) Favorire l'incontro diretto dei fedeli con la Scrittura, in modo da sapere imparare a leggere, ascoltare, pregare e attuare la Parola nella vita quotidiana. All'inizio sarebbe opportuno approfondire i testi biblici che vengono proposti nella Liturgia eucaristica, nella Liturgia delle Ore, e nella celebrazione dei sacramenti, valorizzando il contesto liturgico e la realizzazione della Parola nella celebrazione che si compie.

c) Anche la grande ricchezza biblica dei catechismi può costituire un valido itinerario di conoscenza vitale delle Scritture, mediante un armonico intreccio tra dati diversi: scritturistico, dogmatico, storico-ecclesiale, sacramentale, etico, iconografico e antropologico. La Scrittura darà luce a tutto un mondo che circonda la comunità cristiana e offrirà una metodologia rinnovata per leggere la cultura e la vita concreta.

d) Altro prezioso canale che permette di imparare l'alfabeto delle conoscenze bibliche è l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. L'approccio specifico è di taglio culturale e mira a far conoscere l'identità sto-

rica, letteraria e teologica del Libro sacro, il suo contributo per la comprensione della religione ebraica e di quella cristiana, la sua collocazione nella riflessione e nella vita della Chiesa, la sua valenza ecumenica, la prestigiosa storia dei suoi tanti effetti religiosi, civili, artistici a livello italiano ed europeo, il suo apporto al dialogo interreligioso e interculturale nel contesto scolastico e sociale attuale.[129]

[129] C.E.I. - Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, *La Parola del Signore si diffonda…,* cit., n. 29.

Osservazioni conclusive

Mentre il discorso di questa Lettera Pastorale volge al termine, mi preme richiamare alcuni punti che chiariscono e completano quanto son venuto dicendo finora.

1. Un primo aspetto riguarda l'attenzione privilegiata che ho riservato ai singoli credenti. Il discorso si è polarizzato sugli individui e sulle diverse categorie sia degli evangelizzatori che dei credenti destinatari dell'azione evangelizzatrice. È rimasta un po' in ombra la considerazione della comunità come soggetto bisognoso di annuncio. Il *Direttorio Catechistico Generale* (n. 21), ne accenna quando afferma che la catechesi è una azione mirante a condurre le "comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede".

È necessario tenere sempre presente questa dimensione e guardare alle comunità locali, alle aggregazioni e ai gruppi ecclesiali come a soggetti dell'annuncio, da condurre alla maturità della testimonianza e della speranza evangelica.

2. Un secondo aspetto concerne i destinatari dell'annuncio, che presentano condizioni religiose e situazioni molto diverse, ma sempre più contrassegnate dal fenomeno della scristianizzazione. "Molte persone sono solo formalmente appartenenti alla Chiesa, in quanto hanno già ricevuto tutti i sacramenti che a essa introducono, ma sono privi di un'autentica decisione di fede, anche solo iniziale. Grandi fasce di «cristiani» appaiono, più che soggetti di vera e propria catechesi, come potenziali destinatari del primo annuncio del vangelo finalizzato appunto alla conversione e all'atto di fede".[130]

Si ripropone, anche per le nostre comunità, in tutta la sua forza, l'impegno della "nuova evangelizzazione". Essa si

[130] E. Combi - R. Rezzaghi, *Catechesi…,* cit., 346-347.

configura come una grande campagna della fede, che implica adeguamento delle metodologie pastorali alle mutate situazioni socio-culturali. È una operazione ampia, che coinvolge annuncio, catechesi, purificazione della devozione e della pietà popolare, ascolto delle esigenze dell'uomo contemporaneo.[131]

"L'accoglienza e la trasmissione della fede sono resi difficili da abiti mentali e culturali che tendono a relativizzare ogni proposta e ogni valore, giungendo a rendere in certo senso estranea alla nostra cultura l'idea stessa di una verità assoluta, definitiva e liberante, quale quella che in Gesù Cristo è venuta alla nostra ricerca".[132]

La fede cristiana è una fede ricca di esperienza; non cessa mai di interpretare nuovi contesti personali e sociali della vita. I cristiani sono fiduciosi che anche oggi la loro fede è capace di venire in aiuto dell'uomo, di sanarlo e di rendersi in tal modo credibile. Essi partono dal presupposto che la loro fede dà una spiegazione della realtà, valida nella vita dei cristiani e anche per coloro che non credono o non credono più.

3. Nel corso di questa Lettera ho menzionato delle categorie di destinatari dell'evangelizzazione. Ogni enumerazione è sempre, ovviamente, esemplificativa e non può mai essere esauriente. Non vorrei che si attenuasse la consapevolezza che il Vangelo è destinato a tutti gli uomini, di tutte le condizioni. Proprio nelle battute conclusive di questo documento pastorale voglio ribadire la parola che raccogliamo dalle labbra di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). "Ogni creatura" è la cosa più importante di tutte. L'universalità dei destinatari è la conseguenza dell'unicità della salvezza: nessuno

[131] Cf. P. Giustiniani – F. Toriello, *Nuova evangelizzazione: che cosa, come,* Leumann 1991.

[132] C.e.i. – *Comunicato della XXXIV Assemblea Generale,* 5, *Enchiridion* CEI 5, 43.

può realizzare se stesso se viene privato dell'incontro con l'unico Salvatore (1 Tm 2, 5-6). Solo chi invocherà il nome del Signore Gesù sarà salvato (Rm 10, 13). "L'avvenimento cristiano è di tale inaudita consistenza, che è assurdo pensare di finalizzarlo soltanto a conseguenze parziali, magari puramente intimistiche o puramente rituali. Il Figlio di Dio non fa irruzione nella storia per lasciare che la storia proceda senza mutare radicalmente".[133]

4. Dopo la "sosta" del 150° anno di erezione della Diocesi di Foggia, riprendiamo il cammino di conversione secondo lo stile della sinodalità permanente che deve contraddistinguere la vita ecclesiale della Diocesi. La conversione diventerà disponibilità permanente del nostro essere Chiesa in ascolto, accogliendo e facendo agire la Parola per farla crescere come seme di benedizione nella realtà del nostro territorio e dell'ora della storia che stiamo vivendo.

Il cammino di conversione si concretizza, quest'anno, nella docilità all'ascolto di Dio che chiama e invia; nella vita di chiesa impegnata ad essere sempre più fermento e profezia con una coerente testimonianza evangelica e un annuncio schietto della buona notizia che aiuti coloro che si professano cristiani a integrare la fede con la vita.[134]

La grande sfida che rimane costante ed esigente, anche nell'approfondimento e nell'esperienza della Parola che faremo quest'anno, è quella di "camminare insieme". Lo spirito sinodale ci interpella nel cammino che stiamo compiendo e intendiamo proseguire con decisione e fiducia lavorando insieme in uno scambio di comunione e di doni che dilaterà gli spazi della nostra comunione. La funzione e lo scopo di questa Lettera Pastorale è proprio quello di favorire un cammino

[133] G. Biffi, "*Guai a me…*". *Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione,* Bologna 1992, 54-55.

[134] *Rinnovamento della catechesi,* 38.

solidale e comunitario in cui la Chiesa locale realizzi il suo "essere sacramento di salvezza" nella comunità umana e nel territorio in cui è chiamata a vivere.

Carissimi fratelli e sorelle,
ho tracciato la strada perché il nostro slancio apostolico si faccia più forte e, al tempo stesso, trovi una regola giusta e un ritmo comune. "Su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio" (Gal 6, 16).

Foggia, 29 settembre 2006

Il vostro Arcivescovo
+ Francesco Pio Tamburrino

INDICE

INTRODUZIONE ..... PAG. 5

I. LA PAROLA DI DIO ..... » 9
- **1. Il cuore di Dio** ..... » 10
- **2. La siepe intorno alla Legge** ..... » 11
- **3. L'alleanza** ..... » 12
- **4. Dio, parlando, agisce** ..... » 13
- **5. Gesù, Parola incarnata** ..... » 14
- **6. Sotto la guida dello Spirito** ..... » 15

II. L'EVANGELIZZAZIONE ..... » 17
- **1. Il lieto annuncio dell'amore di Dio** ..... » 19
- **2. Valori morali e religiosi** ..... » 21
- **3. I luoghi dell'impegno** ..... » 22

III. LA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA ..... » 26
- **1. La comunicazione attraverso il linguaggio come atto di vita** ..... » 26
- **2. Il mistero della Parola** ..... » 27
- **3. Oltre la Parola** ..... » 29
- **4. La mistagogia** ..... » 32
- **5. Celebrazioni della Parola di Dio** ..... » 33

IV. La catechesi ..... » 37
1. Natura della catechesi ..... » 38
2. Il contenuto della catechesi ..... » 38
3. Le fonti della catechesi ..... » 40
4. La catechesi e la Chiesa locale ..... » 41
5. La comunità parrocchiale ..... » 42
6. La comunità e i gruppi ..... » 44
7. Operatori pastorali nel campo della catechesi ..... » 47
8. Gli organismi e i sussidi per la catechesi ..... » 50

V. La Bibbia nella vita della Chiesa ..... » 56
1. La Bibbia nelle nostre comunità ..... » 56
2. Lettura ecclesiale e vitale ..... » 58
3. Forme e vie di incontro con la Bibbia ..... » 59

Osservazioni conclusive ..... » 65